



Domenico Simonini

I LUOGHI
DEL CUORE
DA MONTESEGALE
A MONTPARNASSE



MUSEO DI ARTE
CONTEMPORANEA
CASTELLO
DI MONTESEGALE



MONTESEGALE, *cenni storici*

La valle ospita insediamenti sin dall'epoca romana. Il fiume che la percorre oggi porta il nome di Ardivesta che deriva da ARA Vesta a memoria di un Tempio della Dea Vesta che sorgeva dove ora ammiriamo un Tempio romanico. Lo stesso castello di Montesevale insiste su ruderi dell'epoca romana che costituivano un oppidum del 1° sec a.C.

Il nome di Montesevale è chiaramente di origine latina ed è collegato alla semina di graminacee sulle alture della zona. Il paese, nominato in diplomi medievali come "Montesicalis", fu venduto nel 1029 dal diacono piacentino Gerardo al marchese Ugo Obertenghi. Nel 1157 era possedimento dei vescovi di Tortona. Federico Barbarossa, nemico di Tortona e amico dei Pavesi, assegnò nel 1164 il territorio al comune di Pavia; più tardi i Pavesi lo diedero in feudo ai conti Gambarana, discendenti della potente casata dei conti palatini di Lomello. I Gambarana mantennero la sovranità su Montesevale sino a quando i feudi furono soppressi, nonostante i frequenti contrasti con i Malaspina di Oramala e con gli stessi Visconti. In seguito a una crisi tra i Gambarana e i duchi di Milano, Montesevale subì anche un'occupazione in forze: nel 1415 le truppe viscontee si recarono sui monti dell'Oltrepò e, al comando del conte di Carmagnola, ebbero ragione dei difensori di Montesevale. I Gambarana, catturati dall'esercito ducale, furono torturati. La rocca fu distrutta (in seguito è stata ricostruita). I Gambarana riuscirono a procurare alcuni vantaggi agli abitanti del feudo. Uno di questi consisteva in una importante esenzione: gli uomini di Montesevale che si recavano a Cecima per macinare la biada attraverso il territorio dei Malaspina, erano dispensati dal pagamento del consueto pedaggio ai marchesi. Nel 1593 i Malaspina cercarono di eliminare questa tradizionale esenzione, ma il Magistrato diede ragione agli abitanti di Montesevale. Ai tempi della dominazione spagnola, il fenomeno del banditismo si diffuse in maniera preoccupante in tutta la zona. Ne fece le spese anche Montesevale dove, nel 1622 e nel 1675, furono segnalati episodi di sangue. Anche dopo la soppressione del feudo, il castello rimase di proprietà dei Gambarana, che lo possedettero sino all'estinzione della casata. Ora è dimora della famiglia di Ruggiero Jannuzzelli che, dal 1970, ne ha preso cura e dopo un lungo restauro conservativo lo ha riportato al suo antico splendore creando al suo interno il meraviglioso Museo d'Arte Contemporanea.



Camera di Commercio
Pavia



ATTILIO MONTORSI
Collections



Nelle manifestazioni collaterali



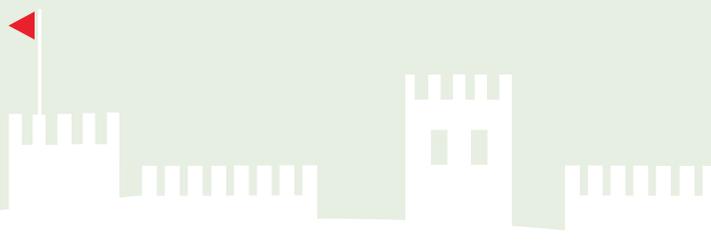
CATALOGO:

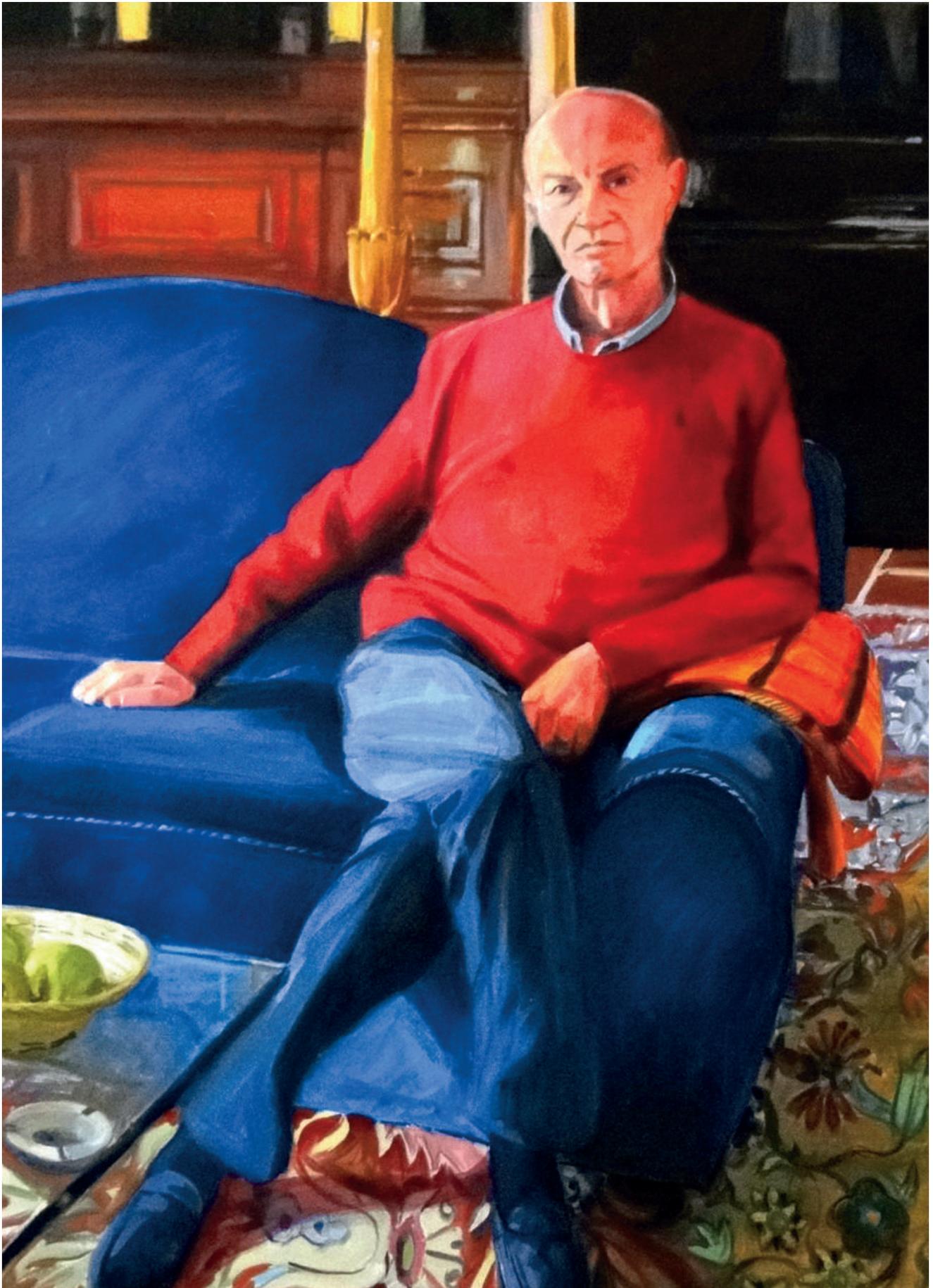
Prefazione: Ruggiero Jannuzzelli

Presentazione: Franco Basile

Testi: Raffaele De Grada

Contributi: Michele Fuoco
Claudio Rizzi
Augusto Alessandri
Guido Folco
Alain Roy
Sophie Dugnac
Graziella Martinelli Braglia
Giorgio Cornia
Dario Donatini





Ritratto di Ruggiero Jannuzzelli, 2014 - olio su tela, 120x100 cm

Domenico Simonini

I LUOGHI DEL CUORE DA MONTESEGALE A MONTPARNASSE

di Ruggiero Jannuzzelli 2015

Chi è Domenico Simonini?

Se vogliamo inquadrarlo, come ha fatto la critica d'arte nell'ultimo secolo con i cubisti, surrealisti, impressionisti, astrattisti, potremmo dire che è un realista. Ma Sol Lewitt (1928-2007) affermò "che quel che faccio sia realismo e che l'uso di una quantità di linee sia più reale della pittura di un oggetto o di una persona". Sol Lewitt è stato uno dei fondatori dell'arte concettuale americana e non solo e che la critica ufficiale ha tanto osannato.

Se si parte dal concetto che ognuno sostiene la sua tesi e che per la critica è molto più facile inquadrare in correnti i vari artisti, per non correre il rischio di sbagliare da soli e trovarsi isolati fuori dal coro, possiamo accettarlo, ma se vogliamo esprimere un giudizio su un pittore, dobbiamo tener conto solo delle emozioni che le sue opere ci trasmettono e quanto le stesse siano comprensibili ai più e non solo a quella ristretta categoria di individui che si atteggiavano ad intellettuali senza esserlo o ricchi che per apparire ornano le pareti delle proprie dimore o dei propri uffici di quadri che non capiscono.

Domenico Simonini è uno che si capisce.

Si capisce che è cresciuto a fianco a un padre professore di disegno che lui "tanto invidiava perché con due tratti disegnava un volto o un oggetto perfettamente somiglianti ma che dicevano qualcosa in più dell'oggetto stesso", lui voleva fare altrettanto.

Si capisce che ha visitato tanti musei, non per imitare, ma per imparare come dipingevano i grandi maestri, che

ha vissuto per molti anni a Montesevale sotto la guida di Raffaele De Grada, che ha frequentato accademie, che ha vissuto a Parigi dove ha lavorato ed esposto, che ha percorso le strade della ricerca, dalle "opere buie" alle attuali che gli amanti della buona pittura gli sottraggono quando non sono ancora compiute.

Negli anni, quasi dieci, trascorsi a Montesevale, ospite dei De Grada, si intrattenne con filosofi come Severino e Geymonat, il cibernetico Ceccato, il sociologo Alberoni, con padre Turollo e frate Fabbretti e tanti altri che formavano il cenacolo culturale che tutti i fine settimana si trovava sotto un portico panoramico difeso da alte merlature medioevali a foggia ghibellina.

Sono passati oltre venticinque anni da quando gli chiesi di cedermi una sua opera e oggi me l'ha portata. È un mio ritratto, essenziale, fedele che racchiude non solo la mia immagine ma anche la mia personalità, cosa che pochi artisti sanno realizzare.

Le opere di Simonini fanno sognare, anche se rappresentano la realtà, una realtà sognata, ma non è l'artista che sogna, è la sua arte che fissa l'immagine con movimenti inarrestabili.

Forse sono i colori a creare quella sensazione, quella emozione, quella potenza che ci trasmette e che ci porterebbe dentro.

Ora sono felice di aprire le stanze del nostro Museo al caro Pippo, questo è il nome con il quale lo chiamiamo noi pochi intimi.



Colazione con la Famiglia Jannuzzelli, 2015 - olio su tela, 150x130 cm



Odessa, Montparnasse, 2015 - olio su tela, 130x100 cm



Giocatori di scacchi, Jardin du Luxembourg, 2015 - olio su tela, 130x150 cm

La realtà è fatta di momenti capaci di espandersi come intere storie. La realtà è quella frazione di secondo che racchiude un'emozione, un istante che deve essere registrato prima che la percezione della luce si tramuti in ricordo. La poetica di Domenico Simonini è fatta di questi momenti, di cento, mille passaggi dell'esistere registrati con tocchi di colore sulla base di un gioco molecolare in grado di imprimere nell'immagine lo spirito delle persone e delle cose. A volte può succedere che la realtà perda sostanza, che diventi illusione soprattutto quando viene sottratto un particolare di cui essa faceva parte. Per questo la realtà non è mai la stessa, al punto che ogni inquadratura diviene arbitraria, nel senso che l'occhio segue la suggestione dell'attimo emozionale fino a stabilire un taglio che elimina quei contorni che potrebbero incidere sulla centralità della visione. È come filtrare la vita con l'occhio dietro l'obiettivo fotografico tenendo distante l'inarticolato margine di questi soggetti che paiono smarrirsi in territori dall'esteso profilo atmosferico: è come tenersi lontani da periferie indefinite, da comprimari dell'essere per dar voce all'intimo rapporto che lega se stessi alla fascinazione, appunto, di quel particolare estrapolato dal vero. Per questo la realtà ha i volti che le vogliamo dare fino a rendere illusorio ciò che è trascorso. Dove sono andati certi personaggi, che fine avranno fatto? Non lo sapremo mai. Conosciamo una nuova realtà, quella reinventata dall'artista il quale, riflettendo le idee nel proprio specchio interiore, dimostra l'attività sottile di uno sguardo soppesando la capacità di intuire le cose fino a stendere colori che alludono alla trasmutazione di un'idea in immagine. L'album esistenziale di Simonini è denso di immagini. È un diario senza parole, silente come certi ambienti descritti combinando il vero a un sentimento struggente del paesaggio, delle persone e degli oggetti. Quando parliamo di ambienti ci riferiamo a interni di locali, come il Caffè Greco, centro di storici appuntamenti con l'arte, oppure ristoranti, bar, bistrot di Parigi, dove Simonini ha lungamente vissuto. Sono luoghi dove par di leggere il silenzio e dove, tra le cose e negli sguardi della gente, sembra si sia smarrita la cognizione di identità e di tempo. Que-

sto, degli interni, è un lungo capitolo. Simonini dice di scoprire nella consuetudine l'eccezionale, e tutto ciò che resiste alla prova di una rotazione del globo terrestre. Racconta, ferma sulla tela uno dei tanti elementi ispirativi prima che ogni cosa svanisca nell'ultimo scatto di un'illusione. Con lo spirito di un navigatore solitario percorre distanze che paiono siderali, registra tutto ciò che lo affascina prendendo nota di ogni pulsare della vita assecondando le onde del tempo per fare incontrare la memoria con la realtà. Il repertorio degli interni è ampio, com'è variegata l'umanità che li popola. Stare in un bar è come affacciarsi alla vita senza essere sentiti, è come rendersi testimoni di eventi senza rumori, poiché il vetro è insonorizzante e il locale si idealizza nell'immagine di un'isola remota. Gli unici suoni della strada si captano attraverso qualche spiraglio. Sono attimi, ancora momenti destinati a farsi illusione tra il vociare delle persone e ciò che accade all'esterno, fuori, in un mondo prossimo eppure incomunicabile. Scorre la pellicola della suggestione, la fantasia porta a pensare che la sala sia una bolla di sapone capace di tenere al sicuro i pensieri, un rifugio trasparente dove gli sguardi si incrociano e da cui, simile a un teatro senza suoni, si assiste a ciò che accade al di là della vetrata secondo un desolato accordo tra silenzio e istanti di ordinaria solitudine. C'è stato un periodo durante il quale era problematico varcare la soglia di atenei e scuole. Il clima era quello della contestazione per cui l'accesso allo studio aveva il sapore dell'utopia. Erano gli inizi degli anni Settanta e Simonini, da poco diplomato all'istituto d'arte di Modena, si era iscritto all'Accademia di Belle Arti di Bologna richiamato dall'eco di prestigiosi magisteri quali potevano essere quelli di Giovanni Romagnoli, Virgilio Guidi e Giorgio Morandi. Memorie rese però impraticabili da chi voleva riprenderle attraverso la pratica nelle aule. Allora c'era poco da imparare, l'atmosfera dell'Accademia non era ideale per chi pensava la pittura come a qualcosa a sé stante dalla politica. Per certi versi fu una fortuna: pervaso dal candore di chi fa dell'espressione artistica motivo dominante della propria esistenza, Simonini lasciava i corridoi assembleari per imboccare

quelli della vicina Pinacoteca. Fu l'avvio di un incessante interesse per gli istituti museali, un pellegrinaggio della mente nelle sale che l'avrebbero messo a diretto contatto con i grandi di tutte le epoche. La lettura e la comprensione del passato nel confronto con la genialità dei maestri: la gioia che ha sempre pervaso ogni suo gesto creativo ha trovato riscontro, ed alimento, nell'infinita storia dell'educazione visiva, in quegli spazi dove ancora oggi ama perdersi, e magari ritrovarsi in un colore svirgolato da un impressionista, nell'energica definizione grafica di un'oggettività che si apparenta al gesto espressionista, oppure nel permanere di una limpida nettezza di stacchi e legature ritmiche di classica ascendenza. Secondo una felice definizione di Raffaele De Grada, Simonini è un indipendente del nostro tempo. E come indipendente, il nostro artista si esprime seguendo gli input di un sentimento che non si concede agli umori di culture che fanno dello smercio delle opere un preordinato sistema d'accesso alla notorietà. Simonini è un irregolare delle mode e, per certi versi, un trasgressore. Manualità, rigore e sana ingenuità determinano il mix di un linguaggio che è figlio della grande gioia che l'accompagna. Ogni volta che si mette davanti al cavalletto è come se fosse la prima volta: dice di essere felice, felice perché fa quello che più ama attraverso un esercizio dettato da naturale onestà. Arte povera e comportamentale, installazioni e performance, trans e cis, iper e op, etichette estranee al suo bagaglio di navigatore solitario. Dipinge quello che sente e che lo suggestiona, traduce il presente magari sognando il domani che nessun uomo ha mai vissuto. I suoi dipinti sono tracce del tempo che più lo coinvolge facendone una versione trasgressiva, nel senso di uno svolgimento appartato lui e la pittura, lui e lo stupore delle cose che si stagliano al di fuori delle mode. Scrive in chiaro, confortato dal mestiere, è un pittore per così dire "vintage", di quelli che si dedicano alla raccolta delle emozioni con gli strumenti di sempre, e cioè la tavolozza, i colori, i pennelli. Osservazione ed esercizio hanno portato Simonini alla stesura di un gran numero di racconti. I quali sono resoconti di ciò che l'ha

portato tra la gente mentre il colore è l'abito che ha saputo dare alla suggestione. Nella scelta dei momenti e dei luoghi egli dimostra una notevole capacità di misurare gli effetti luministici sulle cose, fino a svolgere rappresentazioni dagli effetti scenografici, comunque esenti dal rischio oleografico come potrebbero essere concessioni alla baluginante narcosi di un paesaggio lagunare. Venezia è uno dei suoi grandi amori, tanto da averla declinata sulla tela più e più volte, senza tuttavia scadere nell'effetto cartolina. Anche qui si è mischiato alla gente, tra le calli e lungo i canali, nei campielli come tra i vaporosi effluvi del Caffè Florian, quindi nella liquida trasparenza di un universo dove il lamellare delle onde esercita un effetto straniante. La luce, qui, è la sintassi ideale per chi voglia scrivere storie dal sapore orfico con il passato che si intreccia agli svolgimenti dell'attuale, anche se in ogni angolo si annidano ombre che non lasciano spazio all'immediato, e men che meno all'idea di quel domani che nessuno ancora ha vissuto. Declinando voci remote fra le righe del presente Simonini trascrive ciò che lo cattura con andamenti cromatici di forte intensità. Il pittore e le cose, lo spettacolo dell'esistere tra materia e luoghi che possono rientrare nell'iconografia popolare allorché la mano indugia nella descrizione di mercati e vicoli, in spazi dove sono distribuite bancarelle di ogni tipo, in punti frequentati dal sentimento malinconico di un mimo come dall'allegro stazionamento di un suonatore di organetto. Fila la striscia delle rappresentazioni, le immagini sono la rielaborazione di fatti che nella stesura pittorica offrono ai giorni la possibilità di imbellettarsi nel sogno, o di mascherarsi nel variopinto svolgersi di cortei carnevaleschi. La grande messinscena di Venezia, l'estasiato trascorrere delle illusioni nell'incedere della gente in costume; e nuvole di coriandoli che nella trascrizione artistica finiscono per combaciare con i meccanismi di quel pensiero che, in combutta con la fantasia, cerca di sottrarre le cose alla fuga del tempo.



Bologna, Via Drapperie, 1990 - olio su tela, 145x154 cm



Banco del pesce alla Vigilia, Vignola, 1990 - olio su tela, 140x170 cm

UN INDIPENDENTE DEL NOSTRO TEMPO

di Raffaele De Grada 2008

Futurismo, cubismo... bauhaus, astrattismo, quante definizioni di stili si sono avvicinate nel nostro secolo. Ed ognuna di queste definizioni ha fornito trampolino ideale a pittori e scultori per lanciarsi nella difficile arena delle arti e diventare, a loro volta, un “maestro” del nostro tempo, presentarsi allo *show-room*, come oggi si dice, destinato al pubblico.

I mercanti e la critica loro dipendente hanno fatto di tutto nel nostro secolo per accreditare i nomi di coloro che essi avevano acquisito a basso prezzo per rinnovare il mercato, esaltando i nuovi valori e deprimendo quelli precedenti, innescando la darwiniana legge del “modernismo” per cui le cosiddette aste si sono sempre più trasformate in borse-valori esattamente come quelle che commerciano i titoli finanziari. I pittori e gli scultori che restavano estranei agli schemi e che non avevano altra arma che la qualità della loro arte, venivano tagliati fuori dalla “storia” dell’arte.

Si può pensare che il fenomeno non riguardi soltanto il nostro secolo e che nel passato grandi artisti difficilmente

definibili, come Füssli o Blake, per il loro carattere di indipendenza, hanno trovato riconoscimenti tardivi e non pari al loro effettivo valore. Ma la cosa è diversa. Nel passato un’opera che si presentava come veramente nuova e diversa era capita dal pubblico soltanto quando si maturava, nel pubblico stesso, una base culturale cui appoggiarsi ed atta a misurarne la qualità.

Questo sarebbe il compito della critica. Ma è così?

Oggi il critico che si trova davanti all’opera di un artista non inquadrabile in una delle grandi correnti mercantili stenta a pronunciarsi e, vittima delle sue riserve mentali, dice a se stesso “chi me lo fa fare? Perché devo impegnarmi e compromettermi?”. Così, per assurdo, ci si affida a ciò che è stato sanzionato dalla “storia” che ormai, alla fine del secolo, non è più soltanto quella dell’Ottocento. E talvolta i più severi contro gli anticonformisti sono proprio i tradizionalisti “pentiti” che devono farsi perdonare.

Questa premessa mi pare necessaria affrontando il discorso su un artista che si presenta in modo semplice, “popo-

lare” come Domenico Simonini, nato e operante a Vignola, la città delle ciliegie, in provincia di Modena.

La vocazione di Simonini è per una pittura largamente corale, rappresentativa, tele di ampie dimensioni con soggetti di caffè, di *boulevard*, di ristoranti, di mercati. La sua figurazione è precisa, puntuale, non soffre di stilizzazioni novecentesche, è assolutamente naturale, reale. Incontrando le sue figure, vien voglia di dir loro: “Buongiorno, come va?” col cuore aperto. Lo stesso interesse che il pittore ha per la figura si manifesta per gli oggetti che si distendono su piani ampi, in profondità, allietati da fiori, bottiglie, biscotti... Sono armonie variatissime che suggeriscono un accompagnamento musicale, come nel cinema.

Queste armonie affettuose, cantabili, sono lontanissime dalle deformazioni angosciose, sataniche di tanta pittura figurativa d’oggi che, per farsi perdonare la figurazione, ne esaltano i valori espressionistici, in continua contestazione col reale. Simonini invece vuole bene alla gente, non la evita isolandosi, la incontra e ne intuisce i caratteri particolari, il divertimento intento di chi gioca a carte, il malcelato protagonismo di una cameriera che reca un vassoio, il fare sornione di un pesciaiuolo, di un erbivendolo.

I quadri di Simonini hanno un grave difetto nel mondo d’oggi, piacciono, piacciono alla gente che si affeziona al quadro perché aiuta a sognare, a sognare sulla scorta del vero, com’è il piacere della gente comune che non è ancora intossicata dall’intellettualismo contemporaneo.

L'accettazione del vero

Questa accettazione del vero senza contrasto, questa assuefazione senza apparente dibattito, questo tranquillo procedere tra le cose del mondo può suggerire analogie con quella corrente di pittori, come un tempo Socrate o Sciltian, che hanno costituito la tendenza del verismo contempora-

neo, continuata ai nostri giorni da quei pittori che la critica ha denominato “citazionisti”.

La pittura di Simonini è tutt’altra cosa e spieghiamo subito il perché. In un quadro di Sciltian la regolarità della figurazione appare perfetta, identica alla notazione del vero epperciò glaciale, esterna alla commozione del pittore che la ritrae, che la certifica. In Simonini il “vero” ha sempre un’articolazione particolare, un braccio troppo lungo, una distanza troppo abbreviata tra il gruppo raffigurato e un paravento, un edificio del fondo, un’accentuazione luministica che non tiene conto delle distanze con l’esito caravaggista della distruzione delle prospettive reali. È ciò che fanno i pittori classici, a cominciare da Raffaello, quando hanno voluto segnalare con la minima sproporzione del particolare la sua necessaria composizione nell’insieme.

È ciò che distingue il “verismo” fotografico, oggettivo (ma anche nella fotografia si tende a una minima deformazione del vero) da quello che noi chiamiamo realismo, cioè l’interpretazione del vero a mezzo dell’accentuazione di un particolare significativo derivante dall’emozione visiva.

Le prime opere di Simonini mi furono mostrate dalla sua famiglia e non mi resi subito conto se erano del padre o del figlio, tanto Domenico era schivo a presentarle. Erano scorci di folla, dipinti con un tessuto pittorico a spatola e a tasselli, che rientravano più o meno nella tradizione del “nostro” realismo e denotavano una certa carica di tensione psicologica che superava l’illustrazione, pur essendo strettamente figurativa.

I soggetti erano quelli già suggeriti dalla rappresentazione della società del suo paese, descritti con evidente deformazione e con un monocromo prima tendente all’azzurro, poi sempre più al nero. Stupiva già il disegno accorto, sicuro, che dava certezza alla composizione e che era confermato da una numerosa grafica che dilatava i personaggi

nell'ambiente, donne in bicicletta davanti ai portici, figure assiepite in un mercato, di fronte a un negozio, al fondo di una scala.

Allora notai che queste opere mostravano una certa ascendenza dalla pittura secessionista della *Mittleuropa*, si poteva pensare a una mediazione attraverso l'emiliano romano Roberto Melli. Poi la pittura di Simonini diventò più scura, quasi avvertendo una crisi psicologica dalla quale le frequenze milanesi e poi i viaggi a Parigi lo liberarono.

Una storia nuova

E qui comincia la vera storia di Simonini, che è esemplare per gli artisti della sua generazione. Essi si sono trovati di fronte a una cultura che aveva rifiutato il vero, pensando di rifarsi all'infanzia dell'arte, il primitivismo novecentesco per i colti, il *naïf* per il populismo particolarmente fiorentino in quella regione, l'Emilia. Era molto facile rifarsi alle famose "avanguardie", un tempo stroncate o ignorate e poi venute di moda, era soprattutto molto comodo per entrare



Mercato del pesce a Bologna, 1993 - olio su tela, 150x180 cm

nel giro. Simonini, figlio di un maestro di disegno e di una insegnante, dunque di famiglia di intellettuali, all'atto della sua formazione si trovò circondato, nel territorio emiliano, da una folla di pittori *naïf* che avevano trasferito le loro tende natalizie dalla impervia Jugoslavia alle pacifiche terre emiliane. Era tuttavia ancora in atto, specialmente in Emilia, il proseguimento del movimento realista degli anni Cinquanta con la buona resistenza del romagnolo Alberto Sughì e un certo numero di artisti intensamente chiaroscurali.

Proprio in quel periodo ho tentato, con una mostra e un buon catalogo, nella Pinacoteca di Ravenna, di ravvisare un percorso dell'arte in Romagna. Estendere l'indagine a tutta l'Emilia, Ferrara, Bologna, Modena, Parma...era troppo difficile e ambizioso. Quanti autori, da Roberto Melli a Sughì, poi operanti specialmente a Roma, vengono dalle terre emiliane e romagnole, feraci di messi ma anche di artisti. Studiando con metodo, oltre la dispersione delle singole, numerose mostre dei pittori di questa regione, ci si accorge che esiste una certa unità, in parallelo con il "naturalismo informale" battezzato da Francesco Arcangeli, nell'arte figurativa emiliana. È l'unità di artisti che guardano con amore le cose del mondo, che si aprono alla società dei piccoli mercanti e dei semplici svaghi della media borghesia, che non mirano tanto allo "stile" ma alla rappresentazione della vita di tutti i giorni e che, superando l'idea storicamente limitata del realismo sociale, rientrano nella grande categoria del realismo di tutti i tempi. A questa categoria di narratori popolari, che ci riconduce alla letteratura dell'Ottocento, quella di Rostand e di Maupassant, appartiene Domenico Simonini che, superando i suoi primi schemi, dagli anni Ottanta in poi, frequentando appassionatamente i musei, eleggendo come sua seconda residenza Parigi (ma la Parigi delle grandi mostre, non quella asfittica degli intellettuali), ha riscoperto la grande pittura, quella che discen-

de dal Tiziano e dal Tintoretto. Recentemente, davanti alla tavola imbandita del mirabile Tintoretto di Saint-François-Xavier, esposto in questi giorni nella mostra della Mairie di Parigi, ho avuto conferma di quali siano i veri maestri di questo artista che non è da confondere con i pittori figurativi borghesi del nostro tempo; il fiato, "l'allure", come dicono i francesi, sono completamente diversi. Simonini è uscito dall'infelicità della ricerca e ha scoperto la grande gioia del dipingere che è un premio per se stessa.

Il museo come cultura

Simonini, da allora, si è fatto una storia, si sono avviate importanti mostre personali, a Vignola, a Trento e Rovereto, a Vienna, a Monaco, a Milano, a Massa Carrara, a Modena, con un bel catalogo da me redatto, ha partecipato con Maria Luisa Simone ed altri alle esposizioni di gruppo di "Città e campagna", una sorta di rilancio della pittura realista urbana e campagnola, ha raccolto un certo numero di premi ma ha sempre mantenuto una sua mirabile indipendenza. Dopo brevi ma serrati studi accademici a Modena e a Bologna, Simonini ha trovato una grande scuola, quella dei musei.

Nei musei Simonini non è andato per copiare le opere dei grandi maestri, non ha dipinto degli "omaggi", dei "d'après". Egli ha trascorso ore e ore nei musei per imparare, per studiare. Così non è diventato un "citazionista" ma un vero pittore dell'oggi. Quando dipinge Il Moretto che taglia il prosciutto nella piena esuberanza della "natura morta" dove gli erbaggi e le bottiglie si mescolano al rosso vivo delle carni, vien da pensare ad Annibale Carracci, come nella dignità con cui un cameriere del Petit Zinc che reca un piatto di ostriche, con alle spalle una figura di Manet, si legge, nonostante la diametrale differenza del soggetto, una lontana ascendenza dai ritratti di ermetica psicologica del Lotto.



Avenue des Champs Élysées, Parigi, 1991 - olio su tela, 200x250 cm

sotto: *La Rotonde, Parigi, 1995 - olio su tela, 140x160 cm*



Il merito di questo pittore è di raffigurare i soggetti della vita sociale rappresentata dai grandi impressionisti con la tecnica della pittura antica. Si può pensare che egli sia nato troppo tardi e che la sua poetica sarebbe stata ben più apprezzata prima che le avanguardie distruggessero il senso della buona pittura. Ma perché non pensare che sia troppo presto per giudicare quale sarà veramente il corso delle arti da oggi in poi?

Il rapporto con il grande impressionismo

Ma chi se ne rende conto? Se si guarda la critica che ha parlato di Simonini in occasione delle sue numerose

esposizioni, personali e collettive, ritroviamo una quantità di elogi. Ma quando dall'elogio di occasione si passa all'impegno-invito a manifestazioni collettive di significato culturale o anche soltanto mercantile, si registra una deprecabile assenza, un mutismo complice come se quelli stessi che lo hanno elogiato non lo conoscessero e non volessero inquadralo nel corso delle presenze valide. Non voglio pensare che ciò avvenga per malignità e cattiveria, non ne vedo i motivi. Penso piuttosto che Simonini soffra di ciò di cui hanno sofferto gli artisti, anche eccellenti, che hanno seguito una tradizione. Quando si trattò della grande tradizione dell'impressionismo francese, che dire di Armando Spadini se non che egli poteva essere considerato il "Renoir italiano"? Ma Renoir era venuto prima e le felici creazioni di Spadini, tutte aperte al godimento del presente nella calma solare dell'oggi, erano tutt'al più considerate facili elaborazioni di un "petit-maître".

In fondo a questo atteggiamento si intravede la sovrana antipatia degli intellettuali d'oggi per tutti coloro che hanno avuto dalla sorte la grazia della creatività. Si preferisce a loro quelli che fanno una gran fatica a esprimersi e che, di fronte all'opera, nel magico momento della creazione, si sentono come una "balia asciutta" nei confronti del bambino da nutrire.

Quella critica, seguita poi dalla pubblica opinione, rinuncia allora al proprio compito di conoscenza razionale dell'opera per affidarsi alla enfaticizzazione della personalità alla quale si concedono tutti i diritti, scorrettezze, aridità, nullismo e nessun dovere, la intuizione che si regge con i valori dell'arte.

Simonini non ha respirato l'aria di un grande maestro, né di Picasso, né di Klee, né di Pollock, né di Bacon. In fondo, pur ammirandoli, egli li ha considerati i paradossi della nostra civiltà, ha rispettato la folla dei suoi colleghi succubi



Rasputin, Paris, 2004 - olio su tela, 150x130 cm

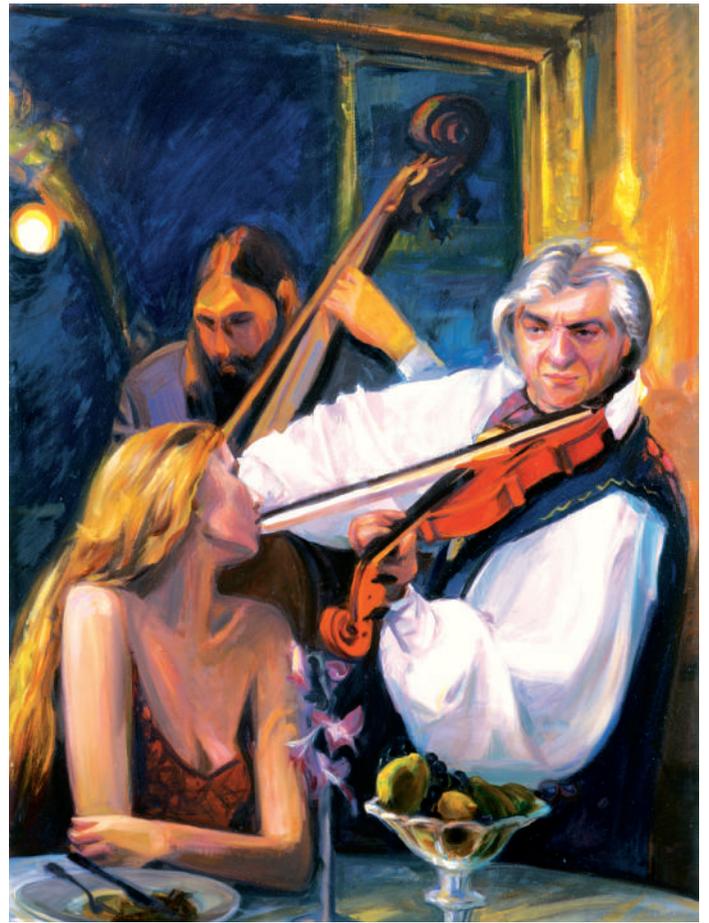


Nikita, Bar Russe, Paris, 2001 - olio su tela, 150x130 cm

dei maestri ma ha preferito cercare ispirazione nei giardini, nei caffè, sui marciapiedi delle città, commuoversi davanti ai fiori, ai ponti della Senna, alla Rocca del suo paese, al tavolo di una “crêperie” parigina.

Nel nostro secolo, più che in quelli precedenti, l'arte figurativa ha seguito in genere l'indirizzo stilistico di un maestro, per il nostro Novecento Carrà, per esempio; oppure ha inseguito in corsa vana la rapida evoluzione delle scienze, dal Futurismo in poi. Ciò ha costretto la critica d'arte a esaltare i pochi maestri o mettersi in concorrenza con l'evoluzione tecnologica inventandosi teorie parascientifiche e confondendo le mutazioni delle materie con il progresso delle arti.

Simonini si è posto fuori da questi flussi che hanno sostituito la simbologia al reale, il concettuale al contenuto, che hanno privilegiato la trovata al racconto della vita umana. Quando in un bistrò parigino trova un cane nero che



Dezsö Balogh Romano, Nikita, Bar Russe, Paris, 2001 - olio su tela, 104x75 cm

solleva il muso verso il suo padrone o disegna un uccello nero su un'arpa gialla nella stanza di un bar, non dà a questi segni alcun attributo scaramantico ma di semplice connotazione figurata.

Il suo realismo

Negli ultimi due decenni la vocazione di Simonini è stata specialmente ispirata dai suoi larghi e ripetuti soggiorni parigini dandoci una piacevole serie di quadri in cui ritroviamo non la chiesetta e la periferia utrilliana ma la festosa accoglienza dei *boulevard* e soprattutto gli interni più o meno famosi dei caffè, dei bistrò, dei ristoranti. E non solo a Parigi. Questa sua libertà di discorso, questo gratificante incontro con la vita, “Pippo” (come familiarmente lo chiamiamo) lo trasporta anche altrove, a Venezia nei giorni del Carnevale, davanti ai banchi della pesca, nella splendida cornice del Caffè Florian.



Les Deux Magots, Saint-Germain, Parigi, 1994 - olio su tela, 160x140 cm

zione. “Pippo” si accorgeva di aver colto un po’ di quella malinconia, in quel luogo, due secoli dopo. Non ci aveva pensato ma quel sentimento sopravviveva.

La sopravvivenza dei sentimenti, più che l’evoluzione degli stili, è la base di giudizio su un artista. Nella mia vita, da vicino, mi sono accorto di questo principio elementare. Mio padre Raffaele prese in gioventù una cotta per Cézanne, non tanto per il suo stile, che l’avrebbe portato al cubismo, quanto per quel sentimento di razionalità davanti alle colline mediterranee che fu la grande, autentica lezione di Cézanne. Mia moglie Maria Luisa Simone, una pittrice di grande qualità, rifiutando la letteratura mercantile, vive del mito di Gauguin e di un primordialismo oceanico che intanto si è trasformato in un “tutto turismo”. Sono i sentimenti che trasmigrano, non le forme, come per metempsicosi.

Simonini, quando dipinge i luoghi e i soggetti degli impressionisti frequentati poi nel nostro dopoguerra da Jean-Paul Sartre e dagli intellettuali della sua cerchia, non pensa tanto alle forme, agli stili di quei pittori. Nei caffè di Saint-Germain-des-Prés o di Montparnasse, egli ascolta l’onda lunga dei sentimenti, senza fretta, senza enfasi e dipinge come se quei santoni che l’hanno preceduto non fossero morti ma rivivessero in lui.

Allora, chi è Domenico Simonini, pittore e incisore, nato e operante a Vignola (Modena), a Parigi e che attinge i suoi soggetti anche a Milano, Venezia e altrove?

Già altre volte, come ho detto, mi sono occupato di lui e ne ho scritto. Mi pare che oggi su questo artista in piena maturità, possa rendersi una testimonianza non più provvisoria. Di fronte al processo della storia il buon avvocato potrebbe produrre meriti e attenuanti per questo pittore. Innanzitutto, Simonini è indenne da tutto quel settore delle arti che ha fatto della decorazione il suo scopo. Quando dipinge una scena di caffè, un mercato, un angolo di strada, egli arricchisce il soggetto con un mazzo di fiori, con ombrelloni, con

In ciò Simonini sembra lontano dal nostro “realismo sociale” degli anni Cinquanta. L’orrendo mondo delle stragi etniche e politiche che hanno percorso i nostri anni sembra non l’abbiano toccato. Non credo che, dipingendo in grata solitudine le acque della Senna dal ponte di Alessandro III, il sovrano jugoslavo che su quel ponte fu fulminato insieme al presidente Barthou dall’odio folle di un nazionalista croato, Simonini abbia pensato all’orrore di quell’evento né che, raffigurando i caffè parigini come *La Rotonde*, egli abbia sentito gli ultimi olezzi di quando gli stessi caffè hanno subito l’onta della lunga occupazione nazista di Parigi.

Io sono intimo di questo pittore che con gli altri sembra scontroso, che invece è soltanto timido. Alcune volte ho percorso con lui i silenti giardini del Lussemburgo e gli ho rammentato che uno scorcio di quei giardini è stato l’unico “paesaggio” dipinto da David, dalla finestra della sua prigione quando il Termidoro incarcerò quel grande pittore che era stato un autorevole membro della sinistra della Conven-



Le Select, Parigi, 1994 - olio su tela, 160x150 cm



Bistro Romain, Parigi, 1996 - olio su tela, 140x170 cm



lampade, con bicchieri, bottiglie. Ma non punta su questi abbellimenti colorati a scapito della descrizione della scena, la musicalità del colore non interrompe la figurazione disegnata del momento, dell'occasione.

Nell'ambito di questa pittura "non decorativa" Simonini si concentra, con risultati talvolta eccellenti, sulla grande arte, quella che ha il sapore, per quanto svanito dai tempi, di Tintoretto, di Rubens, di Delacroix. Questi grandi esempi lo salvano dalla pitturetta provinciale in cui si attarda il nostro secolo italiano, proprio ora che si parla tanto di Europa mentre il nostro Paese diventa ancora una volta, col flusso migratorio che stiamo subendo, multietnico.

Punto secondo: Simonini è un lavoratore, da quando si alza la mattina non perde tempo, disegna, dipinge, studia. Oggi i pittori impiegano il loro tempo nell'insegnamento, per campare naturalmente. Ieri si perdevano nei caffè, per discutere naturalmente. Simonini lavora, una volta sbrigate le necessità familiari, lavora, produce.

Non è costume inserire gli artisti nella lunga fila dei disoccupati del nostro tempo, sarebbe disdicevole. D'altra parte la nostra società fa sempre più a meno dell'opera degli artisti che non ricevono più commissioni dai grandi Signori, dalla Chiesa, dai grandi borghesi. Bei tempi quelli in cui il borghese, appena accumulato il denaro, pensava a ornare la casa con le opere degli artisti. Oggi nel migliore dei casi l'acquisto delle opere nelle aste finisce nei caveaux delle banche insieme ai titoli, alle azioni. L'artista si difende associandosi in clan, un gruppo sostenuto come pubblicità da un mercante che cerca di farsi una piazza vendendo ad altri mercanti finché, nelle maglie, può arrivare un vero cliente.

Simonini dipinge buoni quadri, che piacciono a quelli che lo conoscono, lo ammirano e richiedono le sue opere.

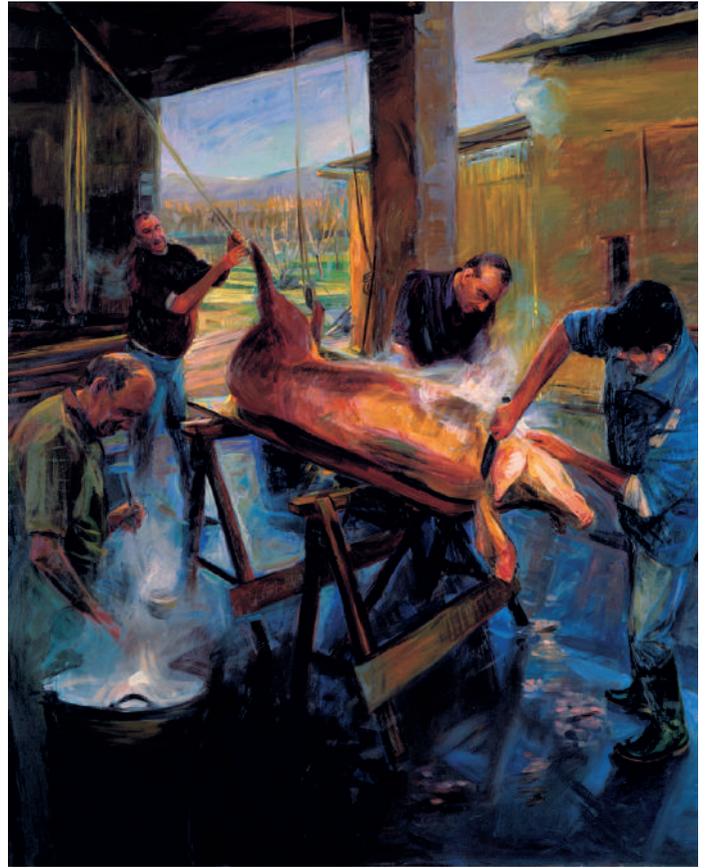
Per ora non suscita molte invidie dei colleghi. È una conferma o una disgrazia? Il nostro pittore, sereno nell'oggi, attende fiducioso il domani.



Il Moretto, taglio del prosciutto, 1998 - olio su tela, 110x130 cm



Salusti, lavorazione ciccioli, 2003 - olio su tela, 150x120 cm



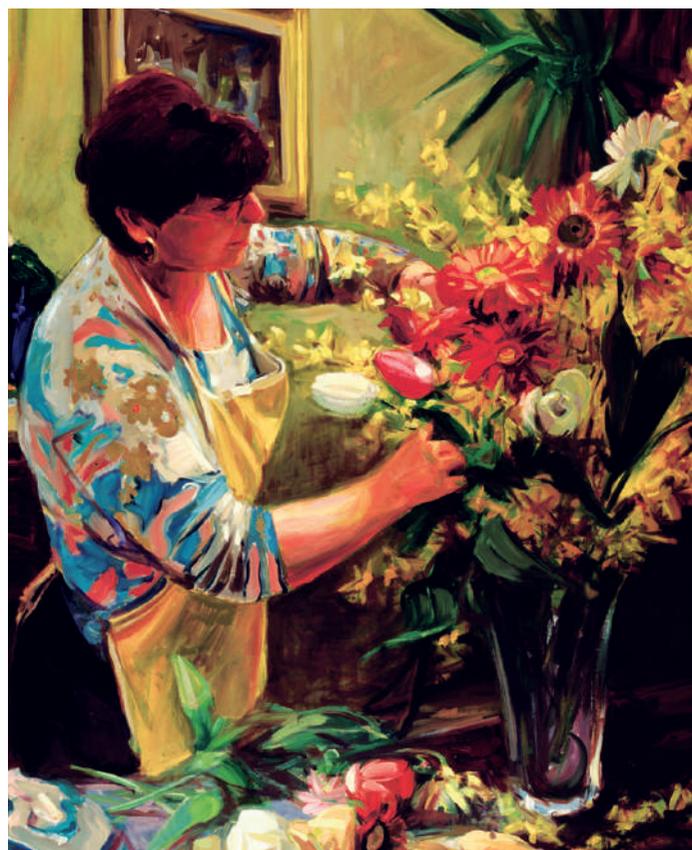
Uccisione del maiale, Vignola, 1999 - olio su tela, 170x150 cm



Macello di Vignola, 1993 - olio su tela, 140x150 cm



Donna che fuma, 1994 - olio su tela, 110x90 cm



Lella e fiori, 2006 - olio su tela, 98x80 cm

Un panorama di tendenze: Domenico Simonini

*Da Castel S. Angelo Roma 1986
presentato da Raffaele De Grada*

Continuava il diluvio dell' "informale lirico" e i valori illustrativi, quelli che per il vecchio Bernard Berenson erano valori fondamentali della pittura, erano più che dispreziati, quando mi giunsero le prime incisioni - e subito dopo vidi i quadri - di Domenico Simonini. Queste opere di racconto del giovanissimo emiliano (di Vignola) sembravano incise e dipinte in ore notturne o meglio, per usare una bellissima immagine di Ungaretti, nell' "ampia ansia dell'alba", nell'attesa trepida del giorno che può anche non venire. Gli stimoli culturali che si avvertivano nel giovane Simonini erano quelli di una lettura del reale in chiave secessionista, fenomeno assai comune ai giovani del nostro tempo intesi alla composizione di figure. Direi che questa base culturale è altrettanto estesa quanto lo fu ieri la ricerca impressionista per tutti i pittori di paesaggio nella prima metà del secolo.

Ma niente di più di un richiamo culturale agli stimoli secessionisti, perché Simonini, accentuandolo negli anni più recenti, ha obbedito alla sua natura di pittore alla maniera antica, sublimando le sue figure in una maestà assoluta, in una angosciata magnificenza. Dieci anni fa, quando si presentò con la sua bella ingenuità, gli riscontrammo alcune durezze, sommarietà, che derivavano evidentemente dall'essere egli tutto intento al racconto pur con un ideale astratto metafisico nella mente. Eppure era un'ingenuità *sui generis* perché l'arte di Simonini - incisione e pittura - invece di disporti a un atteggiamento paternalista come quello che siamo inevitabilmente portati ad assumere di fronte agli artisti cosiddetti *naiifs*, ti metteva invece in un certo imbarazzo, come se il critico sentisse la necessità morale di uscire dagli stereotipi di una critica d'arte che non riesce più, vinta dagli schemi, ad evidenziare la vera personalità di un artista.

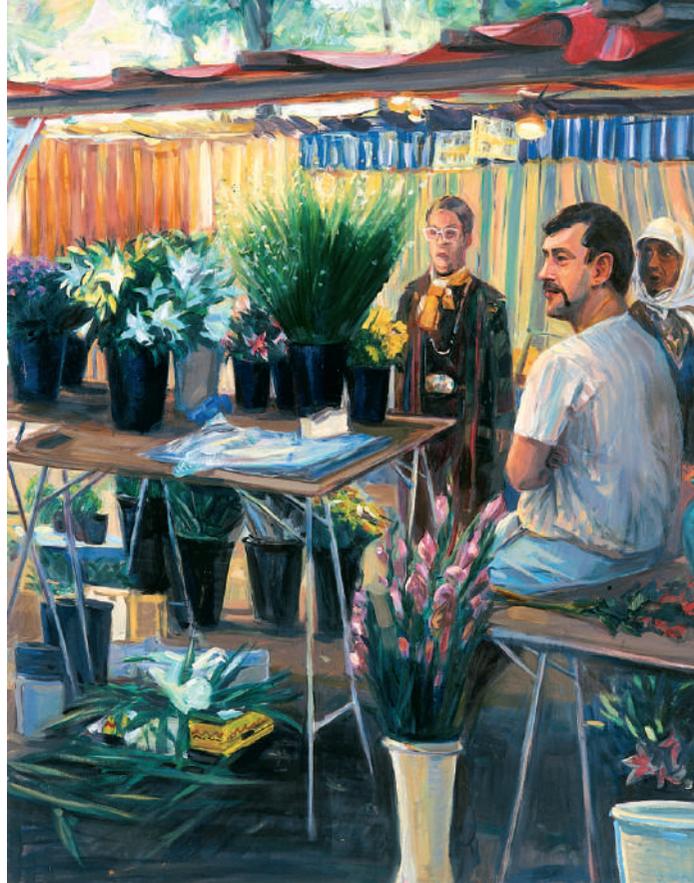


Marché de fleurs, 2004 - olio su tela, 130x150 cm (particolare)

Marché Boulevard Raspail, Parigi, 1999 - olio su tela, 130x100 cm

L'arte di Simonini infatti ti colpisce e non sempre in modo gradevole; tuttavia il suo modo di essere, della pittura e incisione, è insolito, chiede il ricorso a un sistema nuovo di giudizio. Simonini non fa parte di alcuna corrente; non so neppure ravvisare una tendenza precisa a cui ricondurlo. Allora, che cos'è Simonini? È un modesto Narciso di provincia, in attesa che un novello Valéry venga a scoprirlo? No, certamente. Tuttavia l'arte di Simonini non può essere liquidata con le solite definizioni e attributi critici. Pur essendo egli un uomo provvisto di una grande modestia, attributo così difficile oggi, per lui si devono piuttosto scomodare le categorie critico-estetiche che provengono dall'antichità. Perché Simonini, a sua insaputa, è un pittore filosofo, mira all'unità tra emozione e ideologia, tra il mondo come gli appare e come dovrebbe essere, anche se il dover essere è triste, acerbo, spesso squallido e invivibile. Ma, a differenza del turbolento terreno dell'espressionismo, Simonini regola la sua materia con finezza di gusto e con giudizio fermo e maturato sulle cose che egli vede e che decide, perché merita, di rappresentare. E siamo alla questione dei contenuti. Simonini rispecchia la vita di oggi, come la può osservare non soltanto in una cittadina di provincia. Ognuno ha un lavoro, ognuno fa la sua parte nella società: gente che va, gente che viene come nel *Grand Hotel* del film di Greta Garbo. Ma quelli che vanno, e vengono, come vivono, qual'è - come si dice - il loro modo di vita? Simonini lo osserva, ma non si picca affatto di scoprire qualcosa di veramente inedito. Gli basta ricondurre la sua rappresentazione alla banalità sublime dell'illustrazione che verifica il tempo che passa, il giorno dopo giorno, l'esistere come vivere.

Il vivere in società è difficile, spesso oscuro, non premia l'onesto. Flaubert diceva: «*Madame Bovary, c'est moi*». Eppure Flaubert era un uomo e non aveva certo avuto i problemi della Bovary, sua creatura. Così Simonini non ha cer-



to i problemi dei suoi personaggi. E come potrebbe averli, di tutti? Eppure, guardando i suoi quadri e le sue incisioni, si sente che egli si immedesima in ognuno di loro, fa la parte di ognuno, in questa commedia umana che è la vita.

Domenico Simonini è un pittore "moderno", molto più moderno di quanto non lo siano gli uccelli di gabbia delle rispettive tendenze e correnti. È moderno perché le sue incisioni e i suoi quadri ci portano a quegli spettacoli che ogni giorno e sera noi assorbiamo dalla televisione. Ma non è un realista *vetere sensu*; egli rappresenta il reale, il quotidiano, più notturno che diurno, ma nello stesso tempo ne fugge, come se temesse di immedesimarvisi, di soffrilo e forse anche di goderlo. Nell'ambito della pittura rappresentativa e illustrativa (nel senso berensoniano) Simonini è lontanissimo da quella figurazione da *vaudeville* che caratterizza tanta pittura di questo tipo. Sul filo dello sguardo di Simonini passano scene di bar e di stazione, di mercato e di fughe in metropolitana; egli, uomo di campagna, si è impadronito come pochi altri della città. Il suo non lungo *excursus* ci presenta un serrato quaresimale della nostra vita quotidiana. Ma quanto è lunga questa nostra Quaresima!

Insieme alle ragazze, sul corso

*Arte Mondadori, 1991
di Raffaele De Grada*

Da quando lo conosco, e sono ormai più di dieci anni, mi ha sempre impressionato l'arte di raggruppare le figure con sentimento moderno e con potenza drammatica di espressioni di Domenico Simonini, nato a Vignola, Modena, 38 anni fa. Confesso che la mia prima simpatia ebbe origine per la sua "eresia". Simonini è infatti un "eretico" della pittura in quanto raffigura scene di caffè e di mercati, di ristoranti e di strade cittadine invece di alchimie geometriche o informali che usano nell'accademia di oggi. Simonini nasce come incisore con una tecnica eccellente che rivela lo studio dei grandi maestri a incominciare dal Dürer. Nelle incisioni Simonini, pur senza averne l'intenzione, tocca il campo del simbolico e le sue apparenti maquettes di donne e di edifici rispondono a uno stato d'animo dell'artista o meglio a un suo "temperamento" che appartiene alla illustre categoria del "melanconico" (la "Melancholia" di Dürer).

Le incisioni di Simonini, non sono di quelle tirate a carretti, come oggi usa. Egli ne stampa esattamente quante tengono le "barbe" (cioè poche) e semmai ritocca a mano le ombreggiature e le linee più scure per correggere l'indebolimento del rame. È forse per timore di cedere al consumismo che negli ultimi anni Simonini si è dedicato sempre più alla pittura a olio, che gli dà la fiducia dell'esemplare unico.

Con la pittura Simonini si sente padrone dei particolari: i capelli delle ragazze sul corso, i loro calzoni attillati, i nastri che fasciano i corpetti. Per ognuno di questi particolari Simonini usa una tecnica, differente da quella dei fondi costellati di luci. Questo amore dei particolari fa pensare che il pittore adopererebbe volentieri (come faceva Degas per le sue ballerine) addirittura le stoffe inserite come un collage. Ma queste scorciatoie non vanno bene a un pit-



tore come Simonini che vuol realizzare in tutta pittura la diversità delle materie e dei contenuti. Un quadro come *La Cà d'Oro, il ristorante La Colomba* (1989) ha un'impostazione di sghembo: in una perfetta ricostruzione dei palazzi veneziani, con una scena triangolare, i due protagonisti in abito da sera attendono l'imbarco mentre nel retroscena a sinistra i clienti affollano i tavoli sul canale. Il gondoliere in piedi separa gli eletti dalla folla come in una composizione antica. Le composizioni di Simonini non sono mai confuse. Il pittore sa creare gli spazi vuoti, come nel *Caffè Camparino* (1989) dove il bancone in fondo con i camerieri in bianco è resa più solenne dall'ingombro delle figure ai lati, nel divertimento mondano, sempre un po' malinconico, delle figure. Non tutte le composizioni di Simonini sono così dolci e ariose. Qualcuna (*La Zingara che legge la mano*, 1989) proprio per non essere confusa, denota ancora una asprezza giovanile nella commossa dedizione al racconto di cui Simonini è un devoto.



Verdurai, P.zza S. Marco, Milano, 2008 - olio su tela, 130x100 cm

Le Bar à huitres, Parigi, 1993 - olio su tela, 170x140 cm



Ho preso le mosse dagli ultimi quadri di Simonini perché trovo giusto, per lui, di non cominciare dalle scuole e dalle influenze che ci sono, è evidente, perché Simonini è un colto, che studia i musei e legge (lo facessero tutti!). Ma a che scuola, a quale tendenza appartiene il vigolese Simonini? La tentazione sarebbe di godermi i quadri e lasciare i problemi altrui. Ma poiché il compito del critico non è soltanto quello di godere un'opera, ma anche di capirla e farla capire, dirò semplicemente che Simonini è un pittore di "esistenza" nel senso del termine coniato da Jacob Burkhardt, il che non vuol dire esistenzialista bensì pittore dell'esistente. Ma l'esistente non è poi il vero? Il vero di Simonini non è un proprio vero atmosferico così come noi lo vediamo. I suoi ambienti chiusi, soffocati corrispondono a ciò che noi sentiamo, più che viviamo, in una condizione

particolare della nostra esistenza come può essere la cena in un ristorante (*Il ristorante cinese*, 1989). Per ottenere questi effetti esistenziali Simonini si avvale di trasparenze (vedi il fondo di *Boulevard Saint Germain*) e di esasperate contrapposizioni di chiari e scuri (*Nadia con fiori*, 1989). Quando il fondo è illuminato artificialmente la fusione pittorica è molto intensa (*Palco*, 1989) e si nota un piacere bizzarro di contenuta violenza espressiva.

Tutto sommato la forma di Simonini è ancora romantica, nel senso che si svolge ai limiti dello spazio reale che non riesce a rinchiudere tutto l'addobbo colorato, ma non direi festoso, che gremisce il quadro (*Festa in maschera*, 1986). In realtà in Simonini interessa indagare la storia del costume contemporaneo palesando i sentimenti dei personaggi. L'attenzione prima rilevata ai particolari non di-



Un canto galiziano all'Osteria della luna, Vignola, 2006 - olio su tela, 120x150 cm (particolare)

minuisce l'intensità dei ritratti che sono come flagellati da un'incapacità di confessarsi (vedi il *Restaurant bleu*, 1988). Nell'arte di Simonini preme la volontà di rappresentare la dialettica tra un aspetto paesano che preme con la dolcezza del mondo naturale, e una volontà intellettualistica che cresce con gli anni.

Questa pittura si colloca certamente nella cultura lombardo emiliana d'oggi. Naturalmente non nel senso comune del "paesaggio" (tra l'altro i "paesaggi" di Simonini sono piuttosto rari), piuttosto nell'interna amarezza per una società in decadenza, com'è quella che si rivela, ma mi permetto di dire meno intensamente, nell'opera di Sughi e di altri pittori emiliano romagnoli. Sostanzialmente Simonini è un artista controcorrente. Si avverte in lui un'insofferenza verso la pittura acclamata di oggi e come un presentimento di ciò che potrà avvenire dopo queste false feste di vernisages, di vetrine colme, di buffet ricchi, di carnevali, di bar più o meno erotici. Qualcuno lo potrà considerare un artista



Restaurant Karlof, Parigi, 1995 - olio su tela, 140x170 cm

decadente, ma mi permetto di osservare (e vien freddo alle vene a scomodare i grandi nomi) che dal Lotto a Degas i pittori controcorrente sono stati veramente capiti quando i tempi hanno manifestato la verità della loro intuizione.



A casa di Giorgio a Parigi, 1995 - olio su tela, 120x140 cm



Ortega, Marie, Thè crêperie Josselin, Paris, 2000 - olio su tela, 120x150 cm



Don Carlos, Parigi, 1995 - olio su tela, 140x170 cm



L'Oportun, chef Serge Alzerat, Paris, 2002 - olio su tela, 150x130 cm (particolare)

Odessa Brasserie, Paris, 2006 - olio su tela, 120x100 cm

Bistrot "Luisette", Marché au Puces, Paris, 2003 - olio su tela, 130x150 cm

Seloncourt 2006

di Raffaele De Grada

Ho scritto più volte di Domenico Simonini che in una terra fertile di ingegni artistici come è l'Emilia Romagna, ha sempre continuato a dipingere secondo una diretta ispirazione senza farsi influenzare da correnti e mode che si sono manifestate intorno a lui con alterna fortuna.

Simonini non è però da confondere con i *naïfs* che hanno avuto successo proprio qui in Emilia Romagna cercando fama in una loro individualità fatta di rinuncia al corso della storia dell'arte moderna con tutte le sue feconde contraddizioni.

Anzi Simonini ha vissuto più anni a Parigi, capitale dell'arte contemporanea, studiando i musei e compenetrandosi dei problemi centrali dell'arte contemporanea, riproponendo il gusto degli impressionisti alla fonte della loro ispirazione. I cafés parigini, il movimento della città che non si è fatta corrompere dalla superficialità, dal modo di vita euroamericano dell'oggi, la curiosità della vita goduta nei suoi aspetti più solari e più veri sono stati i temi più amati da Simonini che si ripresenta senza complessi di inferiorità, nell'obiettivo non tanto di stupire quanto in quello di accompagnare con ottimismo il corso della nostra vita contemporanea.

È un vero piacere osservare nei suoi quadri le piccole folle di avventori di un ristorante sotto la protezione di un pergolato che riduce la luce ma ne mantiene nel contempo il suo splendore.

Frattanto i camerieri preparano le vivande con la precisione dei loro volti studiati dal vero senza nulla lasciare all'improvvisazione. Lo stesso clima di festa Simonini lo trasporta a Venezia, sul Canal Grande e anche in quelle "nature morte" che morte non sono perché Simonini che è un vero pittore sa dare a ogni oggetto, anche il più piccolo, quella luminosità che è capace di orchestrare un contesto



di fiori e vivande che creano quel piacere della vita che gli uomini chiedono alla pittura e che nella storia ha creato capolavori da Tintoretto a Bonnard.

Abbiamo ancora noi il piacere di chiedere alla pittura di accompagnarci nelle nostre vicende umane oppure vi abbiamo definitivamente rinunciato? Se lo vogliamo ancora, ecco che i pittori come Domenico Simonini sono ancora qui per aiutarci.



Cours Mirabeau, "Le Grillon" Aix, 2006 - olio su tela, 160x200 cm

Io come anziano critico d'arte che ho visto passare nel corso di quasi un secolo tante proposte e tanti fallimenti, sono oggi lieto di proporre un artista come Simonini, che mi dimostra che la pittura, quella che ci ha allietato per tutta una vita, non è morta, essa risorge ogni volta che un artista di ingegno si mette di fronte al corso della vita e con l'anima fresca, forte dello studio dei maggiori, antichi e moderni, che hanno saputo raccontare ciò che noi abbiamo goduto per un istante della vita e che il pittore ha fissato per noi, raccomandandolo alla nostra memoria affinché essa ne possa godere in ogni momento. La vita dell'uomo è fatta di memorie che corrispondono a tanti momenti vissuti.

Che faremmo se gli artisti non ce li raccontassero?



Café de Flore, Paris, 2001- olio su tela, 150x130 cm



Musicista di organetto, Colmar, 2006 - olio su tela, 120x100 cm



Le Grillon, Aix en Provence, 2006 - olio su tela, 170x200 cm



Imbarcadere, Riva degli Schiavoni, 2006 - olio su tela, 120x150 cm



Gondoliers, Canal Grande, 2006 - olio su tela, 130x100 cm



Pescivendolo in Canal Grande, le pescherie, 2006 - olio su tela, 130x100 cm

Editorial

Le Député-Maire, Irène Tharin

Le Salon d'Art de Seloncourt est lancé en 1971, à l'initiative d'un peintre très connu dans la Région de Franche-Comté: Michel SCHWARTZ.

Il reçoit immédiatement le soutien de la Municipalité d'alors qui voit là une occasion unique de promouvoir les arts plastiques à une époque où cette démarche n'est pas habituelle.

Au fil des années, de grands artistes nationaux et internationaux sont "Invités d'honneur" du Salon: Georges OUDOT, Pierre JOUFFROY, Charles BELLE, Jean MES-SAGIER, Paul DECRIN, Jean CHABOUDÉ, Pierre DUC, dernièrement Bernard JOBIN et bien d'autres.

Ce Salon, installé au départ dans des locaux exigus,

s'affirme et prend de l'ampleur. L'espace s'agrandit, les conditions d'accrochage aussi.

Jusqu'en 2003, près de 70 artistes sont annuellement conviés dans la grande salle.

Le Salon fait relâche durant deux ans pour cause de travaux.

En 2006, nous sommes particulièrement fiers et honorés d'accueillir Domenico SIMONINI, qui est l'Invité d'honneur dans un Salon épuré, pour lequel nous n'avons retenu que 28 artistes, choisis en fonction de leur excellence.

Bienvenue à Domenico SIMONINI dont la présence marque un renouveau pour le Salon de Seloncourt dans son nouvel écrin.



Carnevale a Venezia, piazza S. Marco, 2005 - olio su tela, 150x130 cm

Venezia, dialoghi in canale, 2004 - olio su tela, 130x100 cm (particolare)



Ponte dei Sospiri, Venezia, carnevale, 2008 - olio su tela, 150x130 cm



Carnevale di Venezia, Riva degli Schiavoni, 2004 - olio su tela, 150x200 cm



Ponte dei Sospiri, 2003 - olio su tela, 90x110 cm

Eterna Italia

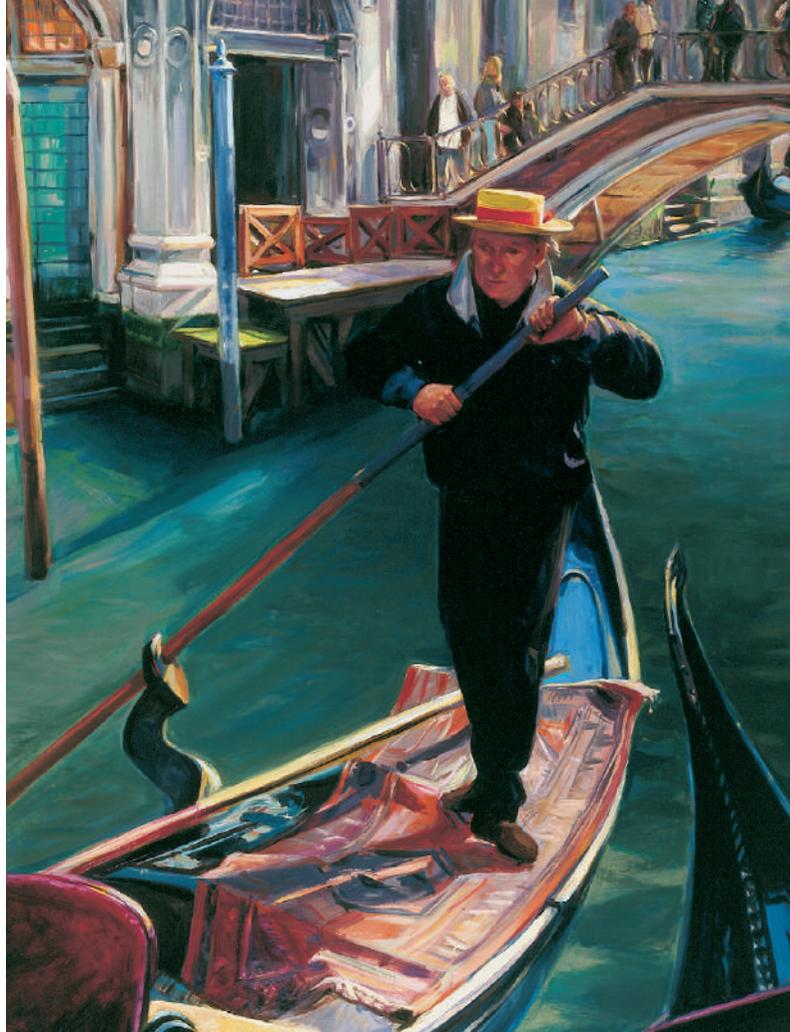
La galleria d'arte di Seloncourt si rinnova

Alain Roy, Pays Montbéliard

Giunto dalla provincia di Modena, Simonini proviene da una famiglia di artisti il cui nonno è oggi riconosciuto come uno dei pionieri della fotografia e suo padre anch'esso pittore. Da questa tradizione familiare, il giovane Domenico Simonini ha tratto profitto alimentando la sua sorgente d'ispirazione.

Figurativo per natura e amante dei colori nell'anima, Simonini è un pittore della vita *tout court* con le sue scene nei cafés e i suoi clienti seduti a tavola con gli amici attorno ad un bicchiere.

Le sue scene di strada (più precisamente sulle rive dei canali veneziani) dipingono un'Italia conviviale e culturalmente vicina. Colori caldi, giochi di luce, brusii delle conversazioni sono anch'essi una caratteristica della pittura di questo italiano nell'anima.



Gondoliere, 2005 - olio su tela, 130x100 cm

Caffè Florian, Venezia, 1997 - olio su tela, 140x160 cm





Rialto, Venezia, carnevale, 2008 - olio su tela, 150x120 cm

Dalla piccola alla grande Venezia

L'italiano Domenico Simonini vede la vita tra amicizie e colori. Quest'artista è l'ospite d'onore della 26esima mostra d'arte di Seloncourt, un appuntamento di enorme interesse.

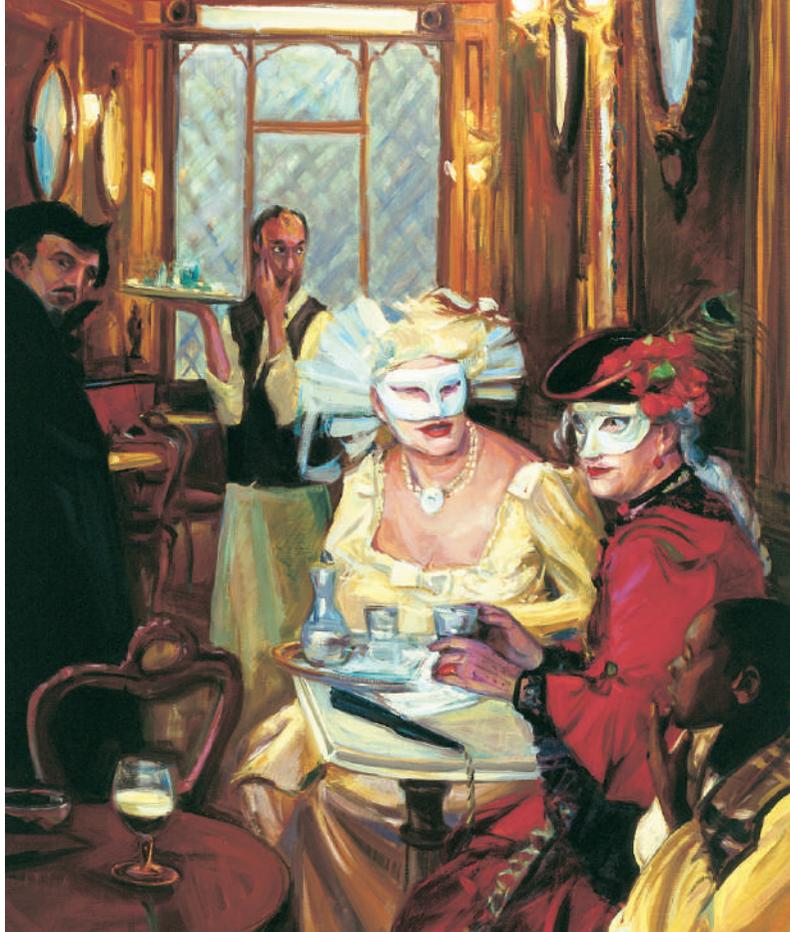
Sophie Dougnac - L'est Républicain (France)

Guardando ed ascoltando Domenico Simonini, si pensa di essere accanto ad una caricatura: il cinquantenne che termina le frasi con un grande sorriso, è, per i francesi, "troppo italiano per essere vero". Simonini è accogliente, loquace e amante dei gesti.

La sua pittura, olio su tela, è a sua immagine. Le scene molto colorate, dipinte su grandi formati (fino a 3 o 4 metri), traducono una vera gioia di vivere. Le 28 tele esposte, a partire da oggi, alla galleria d'arte di Seloncourt invitano a viaggiare: il visitatore, prima di fermarsi sulle rive della piccola Venezia (quartiere di Colmar), naviga tra i canali veneziani (eccellenti) per poi partire a girovagare tra le vie e i cafés parigini. Quest'artista, che predilige città e situazioni di vita quotidiana non solo in Italia, ma anche in Francia, nelle sue opere più recenti ha, senza dubbio, prediletto la Città dei Dogi. I gondolieri, i mercati di pesce, i ponti, il carnevale: tantissimi temi tradizionali che però qui sono rivisitati in chiave non convenzionale.

Domenico Simonini, ammiratore di Coubert, Renoir e di tutta "la pittura antica", rivendica il realismo delle sue tele "Guardo, provo un'emozione, la trasporto in un dipinto" ci spiega con semplicità, Simonini. "Voglio invogliare gli spettatori a entrare nel quadro e fare parte del decoro". Scommessa vinta, in modo particolare, nelle pitture che raffigurano la città di Vignola (vicino a Modena), i suoi amici musicisti ed il fascino leggermente antiquato di un interno paesano.

Si capisce, l'arte di Domenico Simonini è di grande valore. Quest'artista è assolutamente rappresentativo di questa 26esima mostra d'arte caratterizzata dal rinnovo.



Mimo (las meninas), Madrid, 2003 - olio su tela, 100x90 cm



Buffet del Museo d'Orsay, Paris, 2001 - olio su tela, 130x100 cm

Domenico Simonini: Un pittore parigino di Vignola

Prof. Augusto Alessandri, Padova

La veristica ed insieme fantastica produzione pittorica di Domenico Simonini, nato a Vignola ed operante assiduamente a Parigi, ampiamente noto al pubblico mondiale (attraverso le rassegne di Vienna, Monaco, Berlino, Rouen,

Tokyo ecc.) e rivisitato più volte dalla critica più significativa, non finisce mai di stupirci; credo, infatti, che ben pochi artisti abbiano saputo affermare, come il Simonini, quella potenza intimistica della natura che fu già dei grandi pittori del Rinascimento. Una potenza vigorosa legata ad una fascinosa atmosfera d'incanto che, attraverso un tripudio di colori, connota le immagini di paesaggi, di uomini e cose. Il suo "verismo" è reale ed irreale (cfr. *Cité, Parigi*, 1994; *Pont Royal*, 1994; *Saint Gervais*, 1995 ecc): pur nella libera elaborazione della materia e nell'audace riflessione teorica, il sentimento rimane intatto e compiuto.

Profondamente vero quanto afferma il critico Raffaele De Grada (che ha recentemente curato la bella monografia italo-francese del Pittore: Domenico Simonini, Ed. Ad Acta, Milano); uno dei meriti di Simonini è appunto quello di "raffigurare i soggetti della vita sociale con la tecnica della pittura antica". Nei musei parigini e in quelli di tutta Europa Simonini "non è andato per copiare le opere dei grandi maestri, non ha mai dipinto dei 'd'après'. Non è diventato un citazionista, ma un vero pittore dell'oggi. Quando dipinge Il Moretto che taglia il prosciutto nella piena esuberanza della 'natura morta' dove gli ortaggi e le bottiglie si mescolano al rosso vivo delle carni, vien da pensare ad Annibale Carracci, come nella dignità con cui un cameriere del Petit Zinc che reca un piatto di ostriche con alle spalle una figura di Manet, si legge, nonostante la diametrica differenza del soggetto, una lontana ascendenza dai ritratti di ermetica psicologia del Lotto".

Nella dimensione realistica vibra sempre una luminosità attiva, quasi caravaggesca. Si osservino i quadri parigini: *Saint Germain*, *Le Jardin du Luxembourg*, *Montmartre*, *Fleurs de Montparnasse*, *Le Dôme*, ecc; Baudelaire, oggi, sentirebbe come già nelle tele degli impressionisti, "les grands couleurs, les parfums et les sons que se repondent".



Buffet Museo d'Orsay, 2006 - olio su tela, 150x120 cm

Da Mattioli a Simonini

Galleria d'Arte Moderna - Palazzo Ducale Pavullo (Mo)
Michele Fuoco - 1994

Simonini non ha potuto resistere alla tentazione di approdare nella Ville Lumière per sciacquare i panni nelle acque della Senna. Lo ha spinto a questa nuova esperienza soprattutto il ricordo di tante generazioni di artisti di tutto il mondo che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento in particolare, avevano tentato l'avventura parigina per catturare, affrontando una vita da bohémien, gli umori

di novità di cui erano saturi gli atelier di pittori e scultori a Montparnasse e a Montmartre. Quegli umori, quegli esiti inattesi, frutto di un'appassionata ricerca, che avrebbero poi costituito la base di certi movimenti d'avanguardia. È pur vero che da alcuni anni, forse da qualche decennio, Parigi ha ceduto il primato della ricerca artistica a New York, ma la capitale della Francia non ha perduto nemmeno una scintilla del suo fascino di città culturale. Simonini vive in rue du Montparnasse, in quei luoghi una volta cari a Modigliani. Qui è ancora possibile la collaborazione, senza invidie, tra artisti e aderire ad iniziative comuni. Il pittore



Le Sélect, Boulevard Montparnasse, Parigi, 1993 - olio su tela, 140x160 cm



Relais de l'Odéon, Parigi, 1994 - olio su tela, 145x160 cm

di Vignola è rimasto affascinato dall'attenzione dei francesi per le istituzioni museali. Si assiste quasi ad un "effetto stadio", perché ci sono sempre tante persone ad ammirare le opere d'arte. Tutto ciò lo rende felice perché anche Simonini è un habitué del Louvre, del Musée d'Orsay e del Beaubourg, dove può respirare una cultura viva, sentire la storia dell'arte in diretta. E da questo rapporto da anima ad anima con i maestri del passato e contemporanei l'artista vignolese, per sua stessa ammissione, ha acquisito la gioia di fare pittura in modo più libero, di evidenziare il gusto del bello, abbandonando le accentuate tristezze e angosce del passato. Ma anche nelle opere recenti, quelle del periodo parigino (*Restaurant Charlie, Le Bar à huitres...*) permane sempre un mondo di verità umane portate, però, attraverso un colore più vivo, ad una illuminazione dall'interno, ad

atmosfera più morbide, indefinite, di quasi stupore dinanzi all'impossibile e al misterico. C'è ancora un filo diretto con la narrazione che, nei dipinti del passato, riflette la mutevolezza e la molteplicità del reale: dalle difficoltà di una piena adesione alla vita nei personaggi che frequentano bar e ristoranti (*Caffè Roma, Bar di Largo Treves, Caffè Camparino, Sala da the, Ristorante Cinese...*) ad una sorta di teatro dell'assurdo che si svolge anche nelle strade parigine (*Boulevard Raspail, Avenue des Champs-Élysées*), dimostrando quanto sia stato grande il fascino della capitale francese, ancor prima che l'artista vi trovasse stabile dimora: dall'atteggiamento contemplativo con tendenza al dimesso e alla desolazione in *Colazione, Nadia con il vaso di cinerarie e Venditrice di bigiotteria*, al colorito affresco dei pescivendoli in piazza Mirabelle e del banco del pesce alla vigilia di

Natale. “Simonini - sostiene Raffaele De Grada (catalogo della personale al Palazzo Comunale di Modena, dicembre 1991) - è un ‘eretico’ della pittura in quanto raffigura scene di caffè e mercati, di ristoranti e di strade cittadine invece di alchimie geometriche o informali che usano nell’accademia di oggi”. Nel clima dell’oscurità degli interni che continua a fasciarle, queste creature esprimono tutta l’insoddisfazione dell’esistenza, di vivere una vita vana ed inutile. Ma non ci sono, se vogliamo citare alcuni maestri ai quali si è cercato di accostare la pittura di Simonini, gli aspetti sordidi dei personaggi di Sughì il cui dramma tocca l’urlo della disperazione, né gli impegni di lotta sociale alla Guttuso, né ancora la tendenza al simbolismo e all’ornamento del secessionista, anche se da questi ultimi sembra

attingere certi criteri di base per la stilizzazione delle sue figure che, pur nella coscienza del nulla, conservano un fascino particolare per il loro delicato riserbo. Una lucida visione di amarezza profonda è la cifra narrativa di ogni quadro.

“Una imperante e sottile malinconia percorre questi ‘uomini senza qualità’, che hanno, però, ancora la capacità di partecipare agli avvenimenti del mondo e di analizzare il loro disagio e precario rapporto con esso, di esprimere il sentimento del nostro tempo e di rendersi conto, nel crepuscolo dei valori, della convenzionalità assurda dei ‘riti’ quotidiani, del mistero metafisico, dell’orrore del buio che si allarga nel cuore della civiltà” (Michele Fuoco, *La Nuova Gazzetta di Modena*, 5 gennaio 1992). L’atmosfera è tra la



gioia e la tristezza, in un sospeso confine fra sorriso e pianto attraverso piani narrativi che, nella tradizione del nuovo, corrono intrecciati ed interpretati da un segno vigoroso e da un colore più incline a tinte fosche, alieno da ogni enfasi e descrittivo fino all'ossessione del puntuale che enigmatizza la scena, dove l'uomo vive perennemente una condizione di attesa in uno smarrimento interiore di fronte alla rivelazione di esistere, e cerca una porta segreta (*La zingara che legge la mano*) per uscire dall'inquietante scena che l'artista ritrae con intransigenza morale ed etica. La quasi dolente dimensione umana di questi personaggi non è la proiezione di esperienze personali dell'artista. E non c'è da stupirsi. De Grada ricorda (op. cit.) che "Flaubert diceva: 'Madame Bovary, c'est moi'. Eppure Flaubert era un uomo e non aveva certo avuto i problemi della Bovary, sua creatura. Così Simonini non ha certo i problemi dei suoi personaggi. E come potrebbe averli, di tutti? Eppure guardando i suoi quadri e le sue incisioni, si sente che egli si immedesima in ognuno di loro, fa la parte di ognuno, in questa commedia umana che è la vita". Il passaggio da queste opere che, secondo il critico milanese, sembrano "incise e dipinte in ore notturne o meglio, per usare una bellissima immagine di Ungaretti, nell' 'ampia ansia dell'alba', nell'attesa trepida del giorno che può anche non venire", ai dipinti ultimi, quelli della produzione parigina, si avvera sotto forme di stupore e di interrogazione che un colore di luce quieta e un segno sicuro determinano.

Ma resta ancora la volontà tutta esclusiva di indagare sulle figure che, con quel tanto di compiaciuto che persiste anche nel momento di noia, popolano quei palcoscenici della vita parigina. Il fascino magnetico che emana dalla loro libera vita nasconde un'aura malinconica e meditativa, il sentimento del carattere macchinoso dell'esistenza fatta di gesti sempre uguali che l'abitudine comanda. È il sen-



Tulipani e ortensie, Crêperie "Josselin", Parigi, 1993 - olio su tela, 80x70 cm

timento dell'assurdo, quindi, predicato dagli esistenzialisti, che Simonini traduce nell'opera *Les Deux Magots*, rappresentando uno di quei caffè a Saint-Germain-des-Près, luogo d'incontro per tutta una generazione di scrittori e filosofi che invocò l'esistenzialismo.



La Memoria e i Momenti

di Guido Folco - Edizioni Italia Arte 2007 - Torino

Mentre sceglievo le immagini dei dipinti di Domenico Simonini da pubblicare a corollario di questo scritto, mi rendevo conto, di mano in mano, di quanto fosse difficile scegliere i più belli, perché tutti conservano e propongono nel loro tessuto compositivo spunti irrinunciabili, qualità assolute che solo la migliore pittura riesce ad offrire. “Italia Arte” non si limita a documentare le mostre dei “suoi” artisti e degli autori migliori, ma a volte si prende la libertà di proporre, consigliare, a lettori e collezionisti, maestri veri di un’arte vera, di una pittura antica nel mestiere e modernamente autorevole nell’impostazione. È il caso di Domenico Simonini, dei suoi piccoli e immensi universi del quotidiano, dove palpita un’esistenza comune che l’autore restituisce all’immortalità, in una metafora continua della vita e della morte, del tempo e dello spazio, dell’effimero senso dell’essere e dell’eterna memoria di ogni attimo. Di Simonini hanno scritto critici e storici dell’arte autorevolissimi, da Raffaele De Grada a Michele Fuoco, entrambi presenti con un testo sull’ultimo catalogo realizzato in occasione del

26° Salon de Seloncourt del novembre scorso, in cui Simonini era invitato d’onore, ma non è difficile trovare sempre nuovi spunti ammirando la produzione del maestro perché ogni suo dipinto è come un autoritratto in cui si specchiano le nostre vite. Domenico Simonini è un realista romantico a cui non sfugge la scintilla della creazione, presente magari in un albero, un platano, riconoscibilissimo dalle tacche verdi e marroni della corteccia che l’artista rende protagonista in qualità di “comparsa” in uno dei suoi lavori, o nello sguardo languido di un cane, di volta in volta meticcio o di razza, come lo Yorkshire vezzeggiato al *Bistrot Luisette* e amorevolmente nutrito dal padrone a pasticcini, o come il Labrador ne *L’Opportun*, bar à vins parigino, o il Carlino placidamente assopito su un divano, ma puntualmente attento alle mosse della signora elegante, la ‘sua’ signora, padrona-amica. Ognuno con la sua personalità, con la sua luce negli occhi e il proprio ruolo da portare sulla scena del mondo. Lo stesso dicasi per gli innumerevoli personaggi che affollano le tele del maestro. Michelangelo trasformava



Picnic a Savignano S.P., Carlotta, Martina e Sabrina, 2006 - olio su tela, 150x120 cm



Le Grillon, Aix en Provence, 2006 - olio su tela, 150x130 cm

ubriachi e briganti incontrati nelle taverne romane in santi e profeti, Simonini documenta, con ironia, a volte con malinconica partecipazione, l'essenza di ognuno, senza mutarne i caratteri, dialogando col "vero" e cogliendone l'attimo. Le scene preferite dall'artista sono i Caffè francesi con la loro varia umanità, i musicisti di strada, di organetto e fisarmonica, i mercati dei fiori con le bancarelle multicolori, le feste popolari e in ogni suo affresco di vita riesce a precipitarvi l'osservatore come se lo "scatto" immortalato accadesse ora, lì, in quel preciso istante. Sembra di sentire il tintinnò dei cristalli, delle posate e dei gusci di crostacei serviti al ristorante sul mare, il vocò della gente nel *Mercato di San Geminiano*, le note di un violinista che si posano lievi sull'orchidea bianca e fucsia, recisa per allietare con la sua vita ormai effimera il tavolino del *Nikita Bar Russe*. Forse in nessun altro artista è così vivo questo variegato presepe di moderni santoni provenzali che chiacchierano, osservano, camminano, meditando sul niente di un giorno qualsiasi, che non è mai banale presenza, ma tempo inafferrabile che scorre. Proviamo a fare un esperimento, come quello che spesso insegnano gli storici dell'arte per valutare l'armonia di un'opera, la complessità di una composizione, l'ineguagliabile stile di un autentico maestro: osserviamo il dipinto nel suo insieme, spezzettiamolo poi in mille tessere, in innumerevoli tasselli e scrutiamo la pennellata, il colore, il segno che fan vivere e respirare ogni centimetro quadrato di tela; possiamo anche rivoltare il quadro, perdendo così la cognizione razionale dell'insieme per affidarci all'istinto dell'equilibrio. Il risultato è impressionante quanto esauritivo: ogni spartito di linee, cromie, ogni susseguirsi di ombre e luci si esalta a vicenda creando micro-capolavori dal tocco personalissimo. E poi la folla, i personaggi che animano le tele di Simonini; in ogni dipinto vi si riconoscono almeno cinque, sei momenti di vita che si incrociano





Rose e mele cotine, 2008 - olio su tela, 70x100 cm



Lucci e fiori in tavola, 2008 - olio su tela, 65x95 cm



Fiori con trote, 2008 - olio su tela, 64x78 cm



L'Acquarelle, Paris, 1999 - olio su tela, 140x170 cm

no, sovrapponendosi in un perfetto, unico, inconsapevole e ritmato movimento dialettico: il cameriere che prende l'ordinazione, la cantante, il caposala, una coppia seduta al tavolino. Simonini è un Impressionista di oggi, che alla borghesia del *Carnevale al Boulevard des Capucines* di Monet, alla sguaiata compagnia condivisa da un Toulouse-Lautrec, apparentemente senza problemi né preoccupazioni, sostituisce un'umanità profondamente caratterizzata, indagata psicologicamente, che sembra uscita dalla penna di Gabriel Garcia Marquez, impastata di misticismo e realismo insieme. Le sue folle si muovono nel vortice ritmico ciclico e iterativo della narrazione, che crea un tempo e uno spazio immaginari e al contempo tangibili. L'artista crea un gioco di piani cronologici e spaziali che danno profondità alla scena, lasciandoci liberi di sorseggiare la vita, così, senza pensieri, nel breve momento di un caffè, incrociando i nostri destini, perdendoci nei riflessi del cristallo di un vaso di rose, tra petali di carne viva e forse ciò che ci vuole raccontare l'autore è ancora tutto da scoprire, simbolo inafferrato: "...Oh carne, carne mia, donna che amai e persi, te, in quest'ora umida, evoco e canto..." (Pablo Neruda - "La canzone disperata").



El Mansour, Paris, 2004 - olio su tela, 120x100 cm



Marché Edgar Quinet, Parigi, 1999 - olio su tela, 130x150 cm

Domenico Simonini

di Claudio Rizzi - Profilo d'Artista 2002

Sarà l'atmosfera parigina così frequente nei suoi dipinti, l'intonazione di memoria impressionista o quella luce di malinconia romantica; oppure sarà il decadentismo di certe sue figure, soprattutto personaggi o volti femminili: sarà per una ragione o per l'altra, ma a tutta prima si direbbe Simonini un tardo conservatore, nostalgico di passate lezioni o reazionario osservatore di valori controcorrente. Poi le sue pennellate disegnano un palcoscenico di personaggi scolpiti nell'animo, espressioni tratte dal vero, sentimenti ritratti dal reale.

Lineamenti e sguardi apparentemente deformati e invece conformi al quotidiano, al vissuto, al proprio mondo emotivo.

I caratteri della solitudine, i silenzi dell'isolamento, il *bistrot* come aggregazione formale o sopravvivenza del senso civico; e il paesaggio come memoria delle radici.

Ricordo, sogno e attesa si fondono in unico contesto di fiduciosa perseveranza senza enfasi clamorosa, senza scatti oltre le righe della verità.

Simonini naviga un mare di umanità. Bella, imbelletta-

ta, nevrotica, tesa, colorita, acchitata, malinconica, depressa. Solca l'onda dei sentimenti e la risacca dell'atteggiamento, quello dell'immagine stereotipata, che proviene dal modulo televisivo e dalla falsa istantaneità dei *mass media*. Un tempo il manifesto recava la pubblicità. E talvolta, sia per dimensione, sia per connotato geografico e sociale, il manifesto aveva base pittorica e non matrice fotografica: si contraddistingueva anche per lo spirito, per propria natura. L'illustratore alimentava l'ottimismo, vero oppure artefatto: il fotografo, si sa, insegue lo *scoop*, il colpo di scena, la violenza dell'impatto.

I nostri tempi sono telecomandati e Simonini li ritrae, da pittore puro, nel momento di apparente relax, di pausa intima, allorché il telecomando è spento. Cala il vuoto e l'umanità si deprime per astinenza.

Hanno accostato la sua pittura a Francis Bacon e a Lucien Freud. Il rapporto è ampio ma è compatibile. Forse intimamente più profonde, quindi più esasperate nella interpretazione strumentale, le loro motivazioni.

Ma Simonini, nel proprio mondo, nel percepire nitido e nel rispetto della singola scelta esistenziale, legge e testimonia senza enfasi di giudizio, senza proclamazione di condanna ma non per questo è mite assertore di assoluzione.

I suoi personaggi hanno una storia. Quale non dice, è la nostra. La conosciamo noi perché appartiene ai nostri tempi, alle radici stesse dei nostri giorni, ai sentimenti bombardati da impulsi che ancora non corrispondono al patrimonio genetico e dunque occupano la nostra volontà come invasori, estranei e totalitari.

Al caffè di Simonini siede una parte di noi: la noia oppure l'attesa; l'annullamento o la ricarica.

Il tempo scivola tra i tavoli e gli arredi illusori mentre il senso della vita tacitamente si interroga e fissa oltre le vetrate un cielo minato dallo smog eppure ancora sedicente



L'Acquarelle, Fioraia, 2008 - olio su tela, 70x53 cm



Pescivendolo, Aix en Provence, 2006 - olio su tela, 130x100 cm

libero. Sono i personaggi del lungofiume, li incontri di sera; all'alba sono dissolti, forse lontani con il lento fluire delle acque.

Unica caratteristica ad accomunarli, l'essenza del personaggio qualunque. L'attore di strada, il cinema dal vero, quella consuetudine cara al realismo più autentico della nostra tradizione. E come attori in un film, mentre i fotogrammi inanellano vicende suggerite e sentimenti intuiti, i caratteristi salgono in scena e recitano monologhi di intensità realistica e quotidiana. Il cameriere riservato e

impettito, custode e artefice del nostro specchio, la fioraia delicata e semplice, mito autentico che deriva da Chaplin; la bancarella e il suo pulpito di chiacchiere, di pesi oscillanti, di freschezza garantita dall'ironia della recita più che dal prodotto sul banco.

Una galleria di evasione, una mimesi solare a significare fuga, antidoto alla realtà.

Eppure è intuibile, si legge evidente, l'ironia di Simonini nella disgregazione delle apparenze: sia la tronfia consapevolezza del personaggio, sia la posa di massificazione dei perbenisti ritratti nel gesto di noia perditempo.

Uno sguardo bonario, mai colpevolista o intonato all'accusa, piuttosto avvezzo ai modi e ai criteri della provincia, ove diviene rito anche la venialità dell'abitudine. Un valore così esteso, assoluto, in grado di trasfondere a Parigi i ritratti della piccola città e da rendere capitale ogni angolo di umanità.

La sequenza parigina ha certamente ruolo primario nella produzione di Simonini, ma è chiaramente simbolo e pretesto. In realtà, oltre il riferimento letterario e alcuni dettagli veridici, non vi è nulla che limiti scena, contenuti e sentimenti alla *Ville lumière*: è solo una citazione suggestiva, un palinsesto per l'immaginazione, un territorio universale ove la normalità pare tingersi di colore.

D'altro canto, le pagine dell'arte citano illustri italiani insediatisi a Parigi e assurti ai clamori del successo; non risulta, al contrario, testimonianza di parigini profughi eletti nella provincia italiana.

Simonini torna sempre a casa. Più che radice o porto quieto, per lui, infaticabile corridore di chilometri e geografia, Vignola, la sua terra, è semplicemente e solo casa sua. Quel sapore degli alberi che rifioriscono i colori dell'infanzia, i profumi delle stagioni, le immagini dei ricordi. Gli amici di lunga data, il colloquio anche nello sguardo di si-



lenzio, l'intesa autentica della gente che siglava contratti senza carte bollate.

Ma soprattutto la verità della gente, la realtà delle piccole e grandi cose, il gusto della parola, le luci, gli squarci, i raggi del vero.

Domenico Simonini, il vecchio torchio per incisione sommerso dai libri manifesti memoria appesi allo studio, una pittura oggi vivida e ritmica quasi a riscattare i periodi di intonazione monocolori e aspra: un percorso delineato coerente nel passato prossimo e nell'immediato futuro. Un tempo disegnava figure esplosive, tonde di metafisica afonia, quasi destinate a scoppio improvviso; ora alla surreale accezione espressiva si è sostituito uno sguardo indagatore di profonda percezione: e la figura non cede nelle fattezze ma si palesa nelle tensioni interiori. Personaggi enfatizzati nel colore a esorcizzare la nebbia interiore, il quesito ricorrente e assillante, il soprassalto esistenziale educato a non travalicare la forma ma forte sino a deformare i lineamenti. Un'umanità palese nei limiti di debolezza che frequente cerca l'attenuante dell'aggregazione per debellare la solitudine.

Simonini registra affronta la sceneggiatura con piglio personale, intona le luci alla malinconia che pure gli appartiene, accende i contrasti per evidenziare i caratteri ma vela e attenua il tono del linguaggio per indurre lo spettatore a partecipare e sentire dal vivo il calore della scena.



Via Drapperie, banco del pesce, 2004 - olio su tela, 130x100 cm

Come fotogrammi di una pellicola, atmosfere e figure si disegnano agili e delineano il film. Si tramutano in unica grande galleria di contenuti, e pare di avvertire nel silenzio l'attesa della platea in penombra.

Dipinti rilegati nella coerenza dell'autore, ma più ancora nella visione completa e generale dell'opera, come se un intento unico dovesse scandire le varie sequenze.

Simonini in presa diretta: non ha giornata di prove e non effettua nemmeno provini. Tutto è già avvenuto nell'attenzione di apparente svagatezza, nello sguardo rapido che dissimula profondità ma ha già colto la meta e può rinserarsi in difesa. E riprende il cammino: il passo rapido inarcato nelle spalle avvolte sul meditare pensieri e il film della sua pittura sempre avanti, come obbligo di senso unico.



Marché aux poissons, Aix en Provence, 2008 - olio su tela, 130x100 cm



Rose con sgombro, 2006 - olio su tela, 60x50 cm



Le Pescherie, Venezia, 2005 - olio su tela, 120x90 cm



Bar à huitres, 2004 - olio su tela, 120x100 cm



Gallipoli, mercato del pesce, 1998 - olio su tela, 150x120 cm

Il gusto in cornice Palazzo della Provincia di Modena 2007

Graziella Martinelli Braglia

Domenico Simonini sviluppa nella sua produzione una peculiare disposizione al racconto figurato, che si traduce tanto nella pittura quanto nella feconda attività grafica. Proprio questa vena narrativa, che alimenta la poetica di Simonini, ha suggerito di esporre una selezione di cinque dipinti dell'artista i cui soggetti ben esprimono "il gusto di sentire", fra i temi suggeriti da questa terza edizione di "Musei da gustare". Interni domestici con fragranze di fiori e di cibi familiari, locali pubblici e negozi, dove si diffondono gli aromi - e sembra di avvertirne i sapori... - dei salumi stagionati, dei vini, degli ortaggi: una pittura dall'umore padano, dove i ricordi delle scene di mercato e di cucina cinque-seicentesche, i richiami all'espressionismo e, ancor più, le suggestioni da certe atmosfere dell'americano Edward Hopper vengono rielaborati in un individuale intrigante linguaggio figurativo.



La Coupole, Paris, 2008 - olio su tela, 120x100 cm



Le Dôme, Paris, 2003 - olio su tela, 110x90 cm



Natura morta, 2006 - olio su tela, 80x100 cm (particolare)

Osserva muoversi l'uomo come congiuntura creativa coincidente con uno specifico ambiente etico-sociale.

Giorgio Cornia - 1990

Domenico Simonini predilige bar, ristoranti, marciapiedi, angoli di strada, baracche di venditori ambulanti. Tra la gente con la gente. Nei suoi quadri la persona, l'umano non manca mai. Raramente un esemplare unico, quasi sempre un gruppo. Anche se insieme, ognuno del gruppo sembra però vivere autonomamente, una vita propria, un isolato tra la gente. Simonini ha saputo cogliere forse l'aspetto più importante di questa nostra società. I vari personaggi che popolano i suoi quadri, uomini, ragazze o donne rappresentano infatti una quotidianità che si consuma nella tristezza e nella noia.

Una emblemizzazione mitica, dove il vissuto diventa protagonista, sequenza isolata di fotogrammi, dove la vita rivela la sua molteplicità, le sue componenti variate e variabili. La solitudine dei personaggi di Simonini è determinata anche dal loro vivere e agire di una luce riflessa e artificiale.

Nei suoi interni e negli esterni, quasi sempre notturni, la luce dei lampioni o dei lampadari illumina le figure e l'ambiente fondendo le tonalità dei chiari e degli scuri. Queste le tematiche di Simonini, un pittore del nostro tempo che rappresenta e giudica la società in cui vive. Simonini è nato a Vignola nel 1952, frequenta l'Istituto d'Arte "Venturi" quindi è allievo dell'Accademia di Bologna, completerà ricerche ed esperienze a Roma, dove approfondisce lo studio della grafica, sono di quel periodo moltissime opere grafiche che si richiamano alla metafisica.

Sarà poi a Milano dove identifica e circonda la sua ricerca sulla pittura, respirando l'aria di via Brera e dintorni.

Simonini ha esposto molto, in Italia: Milano, La Spezia, Bari, Cagliari, Modena, Trento, Torino e all'estero particolarmente in Germania, Berlino e Monaco, a Vienna, in Belgio, a Tokio. Egli fa capo al filone dei realisti, i realisti dell'esistente. L'esistenza dell'uomo come fenomeno emblematicamente collettivo ma visto come condizione individuale. È un pittore che conosce il palcoscenico del mondo, e un romantico che ama l'uomo che egli osserva muoversi come congiuntura creativa coincidente con uno specifico ambiente etico-sociale. Simonini non è un pittore alla moda, ma persegue con rigore inflessibile e con coerenza la sua ricerca di pittore dell'esistente.

L'esperienza acquisita fa di lui un pittore di tessitura a cui è fondamentale il raffronto con la rappresentazione della vita della città. Le sue opere riassumono una tranquilla autorità da non sollecitare commenti o discussioni ma da doversi contemplare e osservare come una esperienza eccezionale e con una sensibilità che nasce dalla facoltà di ricreare un'impressione diretta, i margini che hanno la freschezza della scena che egli vuole riprodurre dove l'immagine è simile ad un supporto della parola scritta e dove ogni opera ha sempre qualcosa di nuovo da dire.



La Rotonde, Paris, 2001 - olio su tela, 150x130 cm

Testimonianze

Taleno Manfrini

... Ogni composizione di Simonini è una storia a sé, estratta dal grande ed alle volte grottesco palcoscenico della vita, una storia alla Bruegel narrata con gran movimento di persone, ciascuna delle quali ha un suo proprio atteggiamento ed una collocazione precisa. Una storia vista, o più che vista osservata, direi analizzata, non tanto attraverso la tentazione di una sottile ironia (che traspare tuttavia qua e là) bensì di un rituale drammatico che sfugge scientemente alla "naivité" per assurgere nel ritmo e nella espressività ad accentuazioni di un sapore grottesco di dimensioni epiche... Simonini ci inchioda ponendoci di fronte a un realismo descrittivo in perfetta sincronia con il nostro tempo, le sue distorsioni e le sue inquietudini.

Tratto da *Simonini a Rovereto*,
L'Adige, maggio 1978.



Banco del Caffè dell'Orologio, 1993 - olio su tela, 110x120 cm

Au Pied de cochon, 2004 - olio su tela, 120x150 cm



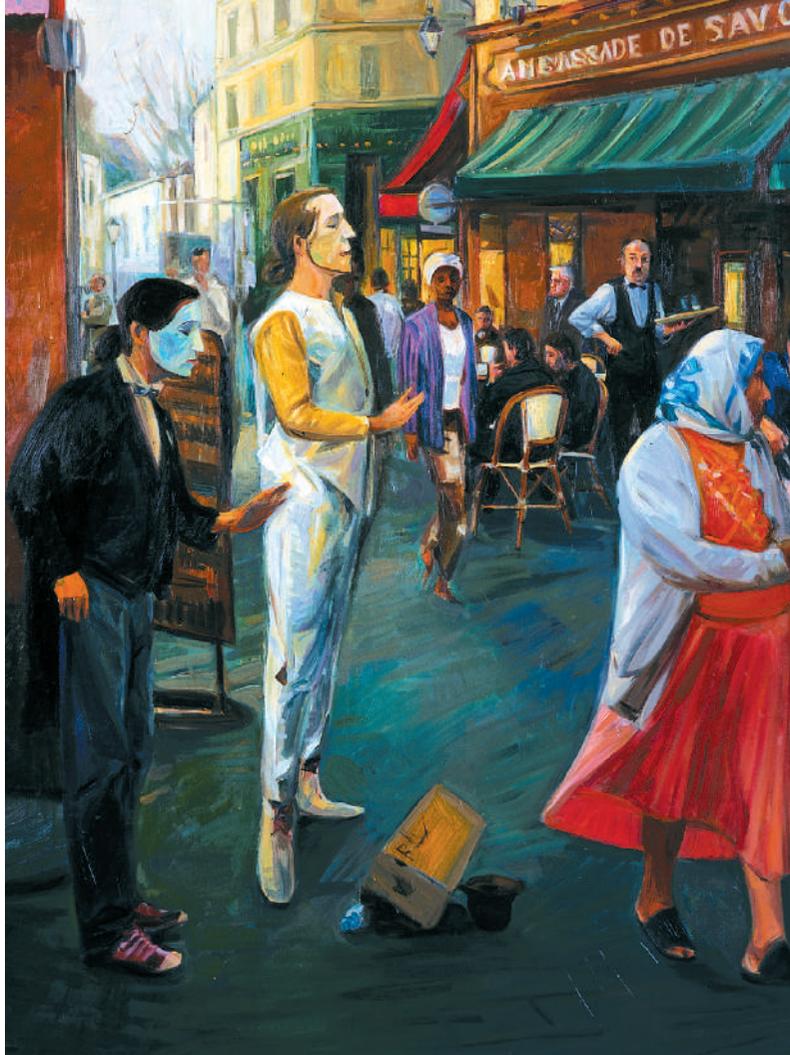
Mimo, Place du Tertre Montmartre, 1999 - olio su tela, 150x120 cm

Gian Pacher

... Simonini appartiene al gruppo di operatori attenti a cogliere il piacere del quadro dipinto. In questo senso, il quadro è forte di una sua composizione, di una storia da raccontare, quasi un modulo di informazione o, per lo meno, un segnale di intensa emozione...

... C'è da aggiungere che il discorso di Simonini, oltre a recuperare talune riletture di Guttuso e di un "primo" Brindisi, mostra di rifarsi soprattutto all'exasperazione di Bacon, il cui riferimento, in alcuni casi, è molto evidente. Di questo giovane pittore comunque merita di essere considerata la forza compositiva, che sa essere anche fatica, la capacità immaginativa, l'istinto narrativo deciso e solido pur con i "parecchi problemi da risolvere" di cui lo stesso De Grada è persuaso.

Tratto da *Mostre*,
L'Adige, ottobre 1978.



Wioletta Lewandowska, 2006 - olio su tela, 100x120 cm

R.S.

... Il taglio fotografico che Simonini introduce nella composizione, formalmente tratto da scene di vita quotidiana, riporta le immagini sul livello apparente dell'acquisto giornalistico o quanto meno cronachistico: ma si tratta di un'apparenza, di una collocazione solo formale, perché quei volti, quelle tensioni interiori, quelle passioni che li deformano, ormai raramente si destano e affiorano intorno a noi...

Sono, alla fine, fantastiche astrazioni: non uomini, ma pensieri sugli uomini...

Tratto da *Simonini e la cronaca*,
L'Adige, ottobre 1978.



Le Bilboquet club, Saint Germain des Près, Parigi, 1999 - olio su tela, 150x130 cm

Emilio Ballestri

... Le parole sono poche, anzi pochissime; esprime le sue impressioni con stile tagliente e telegrafico là dove ad altri occorrono fiumi di parole.

Quando dipinge, la musica – la sua, quella della quale è stato per qualche tempo apprezzato esecutore – inonda la soffitta-studio tipicamente in disordine; ma in questo ambiente nascono, ordinate, le sue grandi tele la cui realizzazione mai lo soddisfa compiutamente. Il suo sentimento creativo non può che relegarlo, da quel perfezionista che è, sul piano dell'eterno scontento.

Tratto da *Domenico Simonini*,
Galleria d'Arte Jacopo Barozzi, Vignola, 1980.



Marie Eichinger

... Il fatto che questo giovane non si sia adeguato a seguire gli euforismi di breve durata degli anni passati è altamente significativo; esso ha infatti realizzato con fermezza i suoi ideali. Di solito Domenico Simonini vede il mondo con colori blu attenuati; il suo modo di lavorare è rappresentato da grandi superfici perseverando sempre nel suo inconfondibile stile. A questo artista, sempreché continui a lavorare con la stessa serietà come ha fatto fino ad ora, faccio i miei migliori auguri per il suo futuro.

Tratto da *Domenico Simonini*,
Galleria Eichinger, Monaco di Baviera, 1980.

Arrigo Brombin

... Simonini, a nostro vedere, non racconta fatti o eventi, ma comunica nelle vaste tessere di un suo enorme mosaico il suo sentimento della condizione umana...



Ambulante cieco, Mantova, 2007 - olio su tela, 120x100 cm



Compleanno di Loris con Massimo Tagliata e i Viulan, 2008
olio su tela, 160x200 cm

... Simonini sembra cogliere immagini come un fotoreporter, ma quello che lo interessa non è la cronaca sociale, bensì il suo significato ultimo, ciò che è al fondo degli esseri umani. Benché abile nel disegno, il giovane vignolese deforma le figure, ne distorce i volti ed enfatizza il brutto, dipingendo con spessore materico, a pennellate che ricordano l'esperta sbazzatura a sgorbia dell'artigianato. Tutto rapporta alla sua misura delle cose; spoglia i suoi personaggi di ogni fascino e li colloca nella luce di una condizione primigenia. Ne risulta una realtà povera e transeunte, tutt'altro che poetica o bella, ma profondamente vera...

Tratto da *Simonini un outsider*,
Gazzetta di Modena, maggio 1981.

G. Toni-Hoffmann

Il giorno 3 ottobre 1982, nella sala della Art Gallery Club di Marina di Carrara ...si inaugurerà una mostra personale del pittore modenese Domenico Simonini, al quale Raffaele De Grada ha scritto una interessante nota critica..

... Dal canto mio non posso fare altro, dopo tale pre-

sentazione, che invitare tutti gli amanti dell'Arte ad andare a visitare la mostra personale di Domenico Simonini dal 3 ottobre 1982, presso l'Art Gallery Club, a Marina Carrara.

Tratto da *Incontro con Domenico Simonini*,
Il Pattino Arte, 1982.

Raffaele De Grada

... Il tono prevalente è l'azzurro, quel colore che si fonde in atmosfera conferendo un carattere assai metafisico a ciò che la stilizzazione del disegno ha suggerito per conto suo. Dicevo del disegno, Simonini è un disegnatore.

La deformazione delle sue figure non è artificiale, è voluta come stilizzazione ottenuta col disegno.

Tratto da *Un po' di storia del Bice Bugatti*,
Il Cittadino di Nova, 1983.

Stefano Ghiberti

... Poiché l'incisione è importante, oltreché bella e pregevole di sua natura, vanno elogiate quelle occasioni che cercano di riportarla all'antico splendore (o dignità, o verità che sia), e cioè le rassegne serie, i premi e i concorsi non vacui, e così via: come ad esempio la Biennale dell'incisione italiana di Cittadella...

... Non è possibile citare tutti, ma conviene ricordare le presenze di Finotti, Ferroni, Viarengo Miniotti, Fersini, Cortellazzo, Pesci, Simonini.

Tratto da *Italiani e giapponesi alla Biennale dell'incisione*, Gente, 1983.

Giorgio Ruggeri

Con linguaggi incontaminati dalle odierne tendenze, Simonini si concede a una narrazione figurativa dove solitari passanti si muovono in silenzio notturno di strade cittadine. Si tratta di una intensa composizione di chiari e scuri calibratissimi con uno spiccato senso musicale dello spazio.

Grafica Italiana Bolaffi, 1983.



Le Dôme, Parigi, 1998 - olio su tela, 150x130 cm



Jardin du Luxembourg, Parigi, 2001 - olio su tela, 150x130 cm



Jardin du Luxembourg, Parigi, 1998 - olio su tela, 150x130 cm

Mario Portalupi

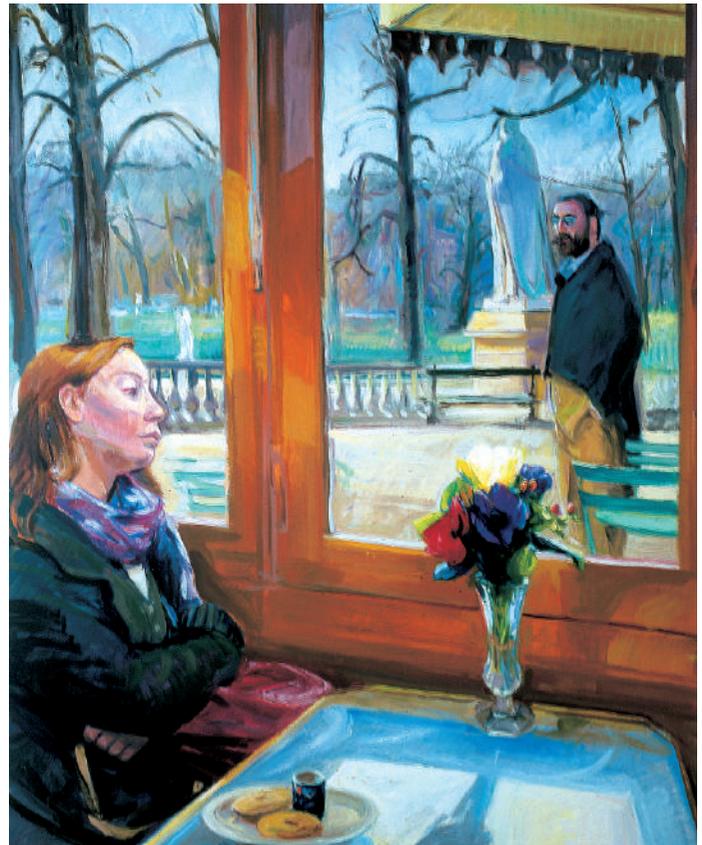
... Domenico Simonini ha in mostra delle grandi incisioni, con la rigatura dell'acquaforte e dell'acquatinta "a maglie", con contrasti fra lo scuro e l'argento non chiarissimo della tecnica, le taglie forti dei personaggi, parecchi di essi presi di schiena: anche i dipinti a olio sono bui, quadroni stimolanti per le loro "arie" piuttosto arcane: opere magnifiche proprio per il loro "mistero" e dal punto di vista di uno stile incorruttibile.

Tratto da *Arte quadrangolare*,
La Notte, 24 aprile 1984.

Ferruccio Veronesi

"Città e campagna" si intitola la folta suggestiva mostra che, presentata da Raffaele De Grada, s'è inaugurata al "Centro Sala". Per noi che seguiamo dagli inizi l'attività pittorica del vignolese Domenico Simonini, queste grandi tele di soggetto urbano acquistano una drammaticità per i toni cupi, quasi notturni, dei suoi "teatrini dell'angoscia".

Il Resto del Carlino, 31 ottobre 1984.



Jardin du Luxembourg, Parigi, 2004 - olio su tela, 110x90 cm

Paolo Vallorz

...Dai brandelli di vita umana qui esposti, dai soffi di speranza liberi da astratte ed inutili letterature, privi di sterili e complesse retoriche emana un odore, un caldo e riconfortante sapore che suggerisce, ci riporta e ci riallaccia ai tempi in cui l'uomo era ancora un "anello" integro e leale della catena che lo ricostruì. Catena che oggi, esso stesso, minaccia di spezzare...

Arte e Cultura, n. 4, aprile 1984.

Raffaele De Grada

... Da questo clima molto intellettuale si distanzia l'emiliano Domenico Simonini che ci presenta (lui che vive a Vignola, in mezzo alla campagna) l'ambiente scuro delle grandi città, portici e gallerie di metropolitana, metafisici prati di periferia dove da un momento all'altro può avvenire uno dei tanti regolamenti di conti di cui ci dicono le cronache cittadine.

Tratto da *L'estetica sul metrò*,
Nuova Modena Flash, 10 novembre 1984.



Garçon, 1991
olio su tela, 100x90 cm



Boulevard des Capucines, Parigi, 1997 - olio su tela, 150x180 cm



Jardin du Luxembourg, Parigi, 1996 - olio su tela, 150x130 cm

R.A.

... Di fronte a tutto l'armeggiare iperrealista e concettuale dei nostri tempi, che si ritrova qui nell'esempio di una squallida urbanistica in Simonini, questi pittori esaltano il modo di vita della campagna, fuori dalla aggressività del mondo d'oggi.

Si elevano, con un senso di pace oltre il fenomeno vivente. Le sue figure vivono in un mondo monastico, estraneo al pulsare cittadino, senza tempo. La tensione di questo giovane artista emiliano tende ad una fondamentale simmetria uomo-spazio, con una struttura geometrica che ricorda il migliore '900 metafisico.

Tratto da *Città e campagna*,
Corriere della Sera, 21 aprile 1984.

Nazario Boschini

... La mostra nasce dall'incontro di artisti che hanno sentito in questi anni come i temi della città e della campagna non siano affatto contraddittori come spesso appare.



Ambulante con viola, Parigi, 1997 - olio su tela, 100x90 cm

I dipinti modenesi, ma con tanto afflato di colore di fiori e frutti di Maria Luisa Simone, le immagini di stazioni e condotti urbani di Domenico Simonini ... fanno di questa mostra una proposta alternativa alle mostre correnti, qualcosa che è nato nel grande grembo della rappresentazione plastica, una iniziativa che ha una sua precisa ragione nel panorama contemporaneo...

Tratto da *Mostra su città e campagna*,
Nuova Modena Flash, 28 ottobre 1984.

... Simonini entra con discrezione nella solitaria città. La società che egli presenta è metafisica, silenziosa, coperta dagli ovattati passi del pensiero. In lui si abbracciano mitici crolli e odierne disillusioni.

Tratto da *Caleidoscopio d'arte sui valori del mondo moderno*,
La Gazzetta di Modena, 23 novembre 1984.

... Simonini sempre migliore. Il giovane pittore vignolese ha abbandonato solo un attimo l'atmosfera di presagio, per donarci una dolcissima *Donna con carlini*. Il colore pare affiorare timidamente dal grande olio, sono tinte pastello, che vogliono "bucare" il buio. Una nuova speranza nasce dall'oscurità: l'uomo non deve avere più paura.

Tratto da *Città e campagna, un viaggio d'arte verso la provincia*,
La Gazzetta di Modena, 28 aprile 1985.

Elena Calandra

... Domenico Simonini. La sua vocazione è inequivocabilmente grafica, come attestano tutte le opere esposte. Il tratto nitido, ben pensato equilibrio dei volumi, lo sfruttamento persino raffinato delle infinite gradazioni dal bianco più luminoso (lucido e lucente, direi) al nero, si sottraggono ad ogni rischio calligrafico grazie alla dominanza diffusa delle tonalità scure, cupe, alleggerite e soggettivizzate dal ricorso a impasti caldi e morbidi.

Tratto da *Sul tema città e campagna quattro artisti a confronto*,
Giornale di Voghera, 21 novembre 1985.

Antonio Zinni

Le sale de "Il Vicolo" di via Borroni erano affollate, nonostante la pioggia, sabato scorso, in occasione della presentazione a Voghera del gruppo di artisti "Città e Campagna" da parte di Raffaele De Grada. Gli artisti sono Maria Luisa Simone, Domenico Simonini, Floriano Fabbri, Bruno Ritter ...

Tratto da *L'arte come necessità ideale*,
L'avvenire di Voghera, 14 novembre 1985.

Michele Fuoco

Domenico Simonini, pittore ed incisore vignolese, è impegnato, in questi giorni, in una mostra dal titolo "Città e campagna" che è stata allestita nella galleria "Carini" di Milano.

... Domenico Simonini, giovane pittore vignolese (Simonini ha 35 anni) si colloca con un indirizzo espressivo autonomo ed efficace che punta sul carattere metafisico dei suoi ambienti (interno al bar, persone al ristorante) e di certe scene di vita paesana (mercati, fiere, balli, funerali) colti attraverso un colore abbrunato a mestizia...

Tratto da *Un vignolese a Milano*,
La Gazzetta, 28 novembre 1987.

Carlo Occhipinti

... In tutta la sua opera vi è un motivo che si ripete, senza mai stancare, che è quello dell'isolamento fisico e spirituale dell'uomo.

Il dramma umano viene vissuto dai personaggi che abitano nei quadri di Simonini, con rassegnazione e umana coscienza: l'uomo si trova costantemente a raffrontarsi con altri individui, non instaura però con loro un rapporto umano ma sembra isolarsi ancora di più ripiegando su se stesso il dramma che quotidianamente vive, e le angosce che hanno un valore importantissimo in tutta la sua opera...

... Il suo mondo poetico evidenzia una radice metafisica di partenza che viene assumendo un timbro sempre più inedito e fortemente caratterizzato su nuove basi problematiche. C'è in primo luogo un nuovo tipo di riduzione visiva dello spazio, basata sulla contestuale coesistenza di più dimensioni prospettiche che creano quello spaesamento tipico dell'immaginario surrealista...

Tratto da *Spazi metafisici e dramma umano nella pittura di Domenico Simonini. Antologia critica artisti contemporanei*,
Ente Biennale della Spezia, 1987.

Giuseppe Turrone

...teso, infine, con soffusa tristezza, alla interpretazione di atmosfere metropolitane, Simonini...

Tratto da *Galleria Carini*, ViviMilano, 1987.

Alberico Sala

...Un'opposizione positiva, una pendolarità che genera un movimento. Due tempi, diciamo pure due tasti, nero e bianco, indispensabili per far musica. E fra i due estremi, tutti i colori delle tavolozze: di Maria Luisa Simone (una festosità generica, che coinvolge nella creatività paesaggi e animali, le case dell'uomo) e di Domenico Simonini (l'affabilità con l'incisione motiva una pittura netta e silente, di atmosfere lievitanti, misteri privati e collettivi)...

Tratto da *Città e campagna*, Electa, 1989.

Ferruccio Veronesi

... Una collettiva a tre, dove Simonini spicca per forza espressiva, robustezza di composizione e vivacità cromatica. Abbandonate certe atmosfere notturne popolate di larve troppo stilizzate per risultare convincenti, ora le sue grandi tele vibrano di rara intensità. Insomma, Simonini ha vinto la sua battaglia...

Tratto da *Arte – Collettiva alla Rocca di Vignola*, Il Resto del Carlino, 2 febbraio 1989.

Gianni Cavazzini

... Nei quadri di Simonini c'è un po' la contesa fra la città e la campagna: la scena mondana del "vernissage" e la cena plein air della Brianza: un dissidio che si accende e si consuma negli incontri quotidiani, nelle fughe del dì di festa, nella condizione impedita degli spazi ovattati dalle sofisticate tecniche dell'abitare...

Tratto da *Quadri e statue a Vignola: Mantovani, Simone e Simonini. Tre artisti nella rocca*, Gazzetta di Parma, 7 febbraio 1989.



Giovanni Ferro

...altro artista certamente interessante è Domenico Simonini, anch'egli presente con una sola opera, un grande olio dal titolo *Merli sotto la neve*, un dipinto dove il terreno ghiacciato è anche lo sfondo del saltellare dei volatili, in un'originale quanto efficace inquadratura. Anche per Simonini vale la pena di proporre una rassegna di più ampio respiro...

Tratto da *Appuntamento con l'inverno di Maestri del Novecento - Galleria Folco*, Corriere di Torino e della Provincia, 30 novembre 1990.

...Segnalato più volte al Bolaffi, l'artista ha ricevuto negli ultimi anni numerosi premi e importanti riconoscimenti per le sue opere...

Alberto il fungaio, 2005 - olio su tela, 87x66 cm

...vince nell'84 il primo premio di pittura Bice Bugatti a Nova Milanese. Nell'85 ottiene a Roma dal Ceic una menzione speciale per la grafica contemporanea italiana a Tokio. Le sue opere grafiche hanno rappresentato l'Italia, a partire dall'87, alla triennale Intergrafik di Berlino. I dipinti di Domenico Simonini attualmente fanno parte di collezioni pubbliche e private: a Milano collezioni della Provincia, a Trento Museo Diocesano, a Rovereto Palazzo Rosmini Serbati, e altri ancora...

Tratto da *Una personale di Simonini in Municipio*,
Il Resto del Carlino, dicembre 1991.



Lamberto Bellato, Ristorante Tre Lune, 1996 - olio su tela, 150x120 cm



Michele Fuoco

... Nel clima di oscurità degli interni che continua a fasciarle, queste creature esprimono tutta l'insoddisfazione dell'esistenza, di vivere una vita vana e inutile. Ma non ci sono, se vogliamo citare alcuni nomi ai quali si è voluto accostare la pittura di Simonini, gli aspetti sordidi dei personaggi di Sughì il cui dramma tocca l'urlo della disperazione, né gli impegni di lotta sociale alla Guttuso, né ancora la tendenza al simbolismo, all'ornamento dei secessionisti anche se da questi ultimi sembra attingere dei criteri di base per la stilizzazione delle sue creature. Che pur nella coscienza del nulla, conservano un fascino particolare per il loro delicato riserbo...

Tratto da *Malinconico Simonini*,
Gazzetta di Modena, dicembre 1991.

Carlo Federico Teodoro

...La mostra è tutta da "leggere" alla luce di un piacere per la figurazione che è pervaso di classe e di venature malinconiche...

...ricostruisce ambienti che brulicano di vita non declamata, molto pudica, molto interiore. Piacciono le sue



Alfonso Tioli, pranzo a Castelvetro, 1996 - olio su tela, 160x145 cm

ricostruzioni, piace quella tavolozza non ridondante ma piena di pittura...

...C'è storia nella pittura di Simonini. Storia capita e vissuta; e riordinata con grande senso della misura ed una vena poetica che raramente traspare dal "genere" figurativo tradizionale.

Tratto da *Sala mostre del Palazzo Municipale Piazza Grande*,
L'Unità, 21 dicembre 1991.



Le Petit Zinc, Parigi, 1998 - olio su tela, 112x90 cm

Ferruccio Veronesi

...Dopo i dipinti dalle cupe atmosfere notturne dei suoi esordi... la tavolozza si è fatta accesa ai limiti del turgo-cromatico. Le grandi tele sono popolate dai personaggi del nostro "quotidiano", calati in un'atmosfera neorealista che, pur discostandosene per gli umori, ricorda Alberto Su-

ghi. Come nel pittore cesenate, anche in Simonini tuttavia prevale il "patos" sull'"epos"; la corallità delle "scene" non rende l'idea della concitazione ma di una sorta di magico silenzio, di sospensione e d'attesa.

Tratto da *Simonini espone a Palazzo Comunale in Piazza Grande*,
Il Resto del Carlino, 24 dicembre 1991.

Giorgio Cornia

... Simonini ha saputo cogliere forse l'aspetto più importante di questa nostra società. I vari personaggi che popolano i suoi quadri... Una emblemizzazione mitica dove il vissuto diventa protagonista, sequenza isolata di fotogrammi, dove la vita rivela la sua molteplicità, le sue componenti variate e variabili...

Simoniau chef, Parigi, 1994 - olio su tela, 120x100 cm



... l'esistenza dell'uomo come fenomeno emblematicamente collettivo ma visto come condizione individuale. È un pittore che conosce il palcoscenico del mondo, è un romantico che ama l'uomo...

Tratto da *Domenico Simonini*,
Provincia di Modena, gennaio 1992.

Michele Fuoco

... Domenico Simonini si sta imponendo sulla scena nazionale, ed anche internazionale, dell'arte con l'autorità di un grande artista...

...per la stilizzazione delle sue figure, che, pur nella coscienza del nulla, conservano un fascino particolare per il loro delicato riserbo. Una lucida visione di un'amarezza profonda è la cifra narrativa di ogni quadro...

... L'atmosfera è tra la gioia e la tristezza, in un sospeso confine tra sorriso e pianto attraverso piani narrativi che, nella tradizione del nuovo, corrono intrecciati e interpretati da un segno vigoroso... e da un colore quasi neutro, alieno da ogni enfasi e descrittivo fino all'ossessione del puntuale che enigmatizza la scena...

Tratto da *La tradizione del nuovo*,
Arte, gennaio 1992.



Mimmo e il gatto Ugo, 1999 - olio su tela, 120x100 cm

Giocatori di scacchi, Jardin du Luxembourg, 2003
olio su tela, 120x150 cm



Michele Fuoco

... la volontà tutta esclusiva di indagare sulle figure che popolano quei palcoscenici della vita, dove l'uomo è allo stesso tempo attore e spettatore. Una indagine meticolosa condotta in profondità con un colore "forte", abbrunito, tutto "interiore" per meglio approdare alla rivelazione delle varie e complesse esistenze...

Tratto da *Cenacolo d'artisti in casa Pavarotti*,
La Gazzetta di Modena, 5 settembre 1992.

Caffè Florian, 2004 - olio su tela, 100x100 cm (particolare)



Le Dôme, Parigi, 1995 - olio su tela, 130x110 cm

Ferruccio Veronesi

... Domenico Simonini (Vignola 1952) ripropone i suoi dipinti ispirati a quel realismo esistenziale caro anche al cesenate Alberto Sughì che è un po' la testimonianza dei nostri giorni tutti dedicati a "sacrificare" al Dio-Consumo, alla cosiddetta reificazione, alla prevalenza, insomma, dell'averè sull'essere...

Tratto da *Poesia del bianco - Città e campagna*,
Il Resto del Carlino, 17 settembre 1992.

Michele Fuoco

... una pregnanza simbolica che coglie ed esprime il travaglio della nuova società urbana, con la sua pioggia di oggetti molto spesso inutili e non essenziali, che contrastano la crescita culturale dell'uomo...

... È la denuncia della vacuità di una vita senza ideali ed una segreta nostalgia di vita pura, il messaggio per un invito a rinnovare il canto romantico della natura e dell'io.

Tratto da *Esperienze personali e collettive del vignolese Domenico Simonini*,
Gazzetta di Modena, 1993.

Ferruccio Veronesi

... Il vignolese Domenico Simonini con questi suoi cinque grandi oli ispirati alla vita della città colta nella desolazione delle sue notti, è ben noto ai modenesi che ne apprezzano la coerenza stilistica e la tenacia con le quali persegue un suo discorso sull'alienazione e la solitudine, veri tarli di questa società del benessere.

Tratto da *La magia della neve*,
Il Resto del Carlino, 1993.

... Forte dell'attività di grafico, tanto da essere più volte segnalato da Bolaffi, Simonini riesce a dare saldezza alle sue composizioni di vasi di peonie, di bicchieri finemente decorati, di ceste di fiori, che acquistano, dopo l'esperienza parigina (l'artista vignolese vive da nove mesi nella Ville Lumière) una morbidezza di forme, senza venir meno a quell'aura metafisica e a quel rapporto problematico con la realtà manifestati nei quadri raffiguranti la vita dei caffè e dei mercati...

Tratto da *Pittura come realtà*,
Gazzetta di Modena, 1994.



Paolo Levi

... Domenico Simonini è un attento e ottimo conoscitore della società che lo circonda. La fotografa con la notevole abilità psicologica dell'artista che sa riprendere, tramite la velocità del disegno, il reale con immediatezza e che sa dipingere, in seguito, la scena "vissuta", con ponderazione. Solo in apparenza segue le orme del realismo sociale. Domenico Simonini non emette giudizi sui personaggi che egli riprende... È un artista che ama indagare, raccontare. È un cronista di storie di normali anonimi.

Tratto da *Domenico Simonini*,
Arte Annuario, 1997.



Marché de fleurs, 2003 - olio su tela, 100x120 cm (particolare)

Michele Fuoco

... Simonini è efficace nel ritagliare descrittivamente una situazione, ma sa evitare la caduta in una fredda documentazione, perché la scena è sempre di natura intimitica, in un linguaggio espressivo di calda umanità, con aperture verso la vena malinconica che è alla base della sua pittura. Non viene mai meno quel senso di segreto itinerario esistenziale, come mettono in luce sia *Le Jardin du Luxembourg*, con una meditazione sugli aspetti di labilità e sull'illusoria vita dell'uomo, che *Boulevard des Italiens*, dove i due musicanti ambulanti, con fisarmonica e violino, aspirano ad una rinnovata fiducia nell'umana solidarietà e convivenza...

Tratto da *Il parigino di Vignola*,
Gazzetta di Modena, 11 giugno 1999.



Crêperie Josselin, Paris, 2002 - olio su tela, 130x100 cm (particolare)

Ferruccio Veronesi

... è pittore che seguiamo dai suoi esordi apprezzandone la capacità di "racconto" e l'impegno morale. Se agli inizi le affinità col cesenate Alberto Sughì apparivano evidenti, col passare del tempo (specie da quando Simonini si è trasferito a Parigi, dove tuttora trascorre diversi periodi all'anno) quelle conoscenze si sono andate diluendo. La pennellata si è fatta più gestuale, più rapida, più istintiva....

Tratto da *Tre pittori a Corte, fra realismo e "follia"*,
Il Resto del Carlino, 18 giugno 1999.

Raffaele De Grada

... La vocazione di Simonini è per una pittura largamente corale, rappresentativa, tele di ampie dimensioni con soggetti di caffè, di boulevards, di ristoranti, di mercati. La



Marché aux poissons, Edgar Quinet, Parigi, 1996
olio su tela, 120x100 cm

sua figurazione è precisa, puntuale, non soffre di stilizzazioni novecentesche, è assolutamente naturale, reale. Incontrando le sue figure, vien voglia di dir loro: “Buon giorno, come va” col cuore aperto. Lo stesso interesse che il pittore ha per la figura si manifesta per gli oggetti che si distendono su piani ampi, in profondità, allietati da fiori, bottiglie, biscotti... Sono armonie variatissime che suggeriscono un accompagnamento musicale, come nel cinema.

Queste armonie affettuose, cantabili, sono lontanissime dalle deformazioni angosciose, sataniche di tanta pittura figurativa d’oggi che, per farsi perdonare la figurazione, ne esaltano i valori espressionistici, in continua contestazione col reale. Simonini invece vuole bene alla gente, non la evita isolandosi, la incontra e ne intuisce i caratteri particolari, il divertimento intento di chi gioca a carte, il malcelato protagonismo di una cameriera che reca un vassoio, il fare sornione di un pesciaio, di un erbivendolo.

... Il merito di questo pittore è di raffigurare i soggetti della vita sociale rappresentata dai grandi impressionisti con la tecnica della pittura antica. Si può pensare che egli

sia nato troppo tardi e che la sua poetica sarebbe stata ben più apprezzata prima che le avanguardie distruggessero il senso della buona pittura. Ma perché non pensare che sia troppo presto per giudicare quale sarà veramente il corso delle arti da oggi in poi?

Negli ultimi due decenni la vocazione di Simonini è stata specialmente ispirata dai suoi larghi e ripetuti soggiorni parigini dandoci una piacevole serie di quadri in cui ritroviamo non la chiesetta e la periferia utrilliana ma la festosa accoglienza dei boulevards e soprattutto gli interni più o meno famosi dei caffè, dei bistrò, dei ristoranti. E non solo a Parigi. Questa sua libertà di discorso, questo gratificante incontro con la vita, ‘Pippo’ (come familiarmente lo chiamiamo) lo trasporta anche altrove, a Venezia nei giorni del Carnevale, davanti ai banchi della pesca, nella splendida cornice del Caffè Florian.

... Nei caffè di Saint Germain des Près o di Montparnasse, egli ascolta l’onda lunga dei sentimenti, senza fretta, senza enfasi e dipinge.

Tratto da *Domenico Simonini, Ad Acta, 2000.*

Claudio Rizzi

Sarà l’atmosfera parigina così frequente nei suoi dipinti, l’intonazione di memoria impressionista o quella luce di malinconia romantica; oppure sarà il decadentismo di certe sue figure, soprattutto personaggi o volti femminili: sarà per una ragione o per l’altra, ma a tutta prima si direbbe Simonini un tardo conservatore, nostalgico di passate lezioni o reazionario osservatore di valori controcorrente.

Poi le sue pennellate disegnano un palcoscenico di personaggi scolpiti nell’animo, espressioni tratte dal vero, sentimenti ritratti dal reale.

Lineamenti e sguardi apparentemente deformati e invece conformi al quotidiano, al vissuto, al proprio mondo emotivo.

I caratteri della solitudine, i silenzi dell'isolamento, il bistrot come aggregazione formale o sopravvivenza del senso civico; e il paesaggio come memoria delle radici.

Ricordo, sogno e attesa si fondono in unico contesto di fiduciosa perseveranza senza enfasi clamorosa, senza scatti oltre le righe della verità.

Simonini naviga un mare di umanità. Bella, imbellettata, nevrotica, tesa, colorita, acchitata, malinconica, depressa. Solca l'onda dei sentimenti e la risacca dell'atteggiamento, quello dell'immagine stereotipata, che proviene dal modulo televisivo e dalla falsa istantaneità dei mass media.





Rue des Rosiers, Parigi, 1994 - olio su tela, 140x120 cm

azioni, di costumi e di valori. Ma oltre all'individuazione delle diverse motivazioni dell'agire sociale Simonini avvera, nell'intima funzione di coralità d'immagine, anche nell'atmosfera metafisica, con una ricognizione di fatti di quotidiana esistenza...

Tratto da *Tra città e campagna*,
La Gazzetta di Modena, 17 ottobre 2003.

Michele Fuoco

Sono tanti i consensi ad Abano Terme per la pittura di Domenico Simonini, impegnato in una mostra alla Galleria Comunale d'Arte Contemporanea al Montirone. Una pittura che fa respirare aria di Parigi, la città dove l'artista vignolese ha, da anni, uno studio. E molte delle 22 opere esposte (quasi tutte da collezioni private) ci riportano a quella particolare atmosfera, tra distaccata partecipazione e "nausée", dei locali della "Ville Lumière": dal *Deux Magots* al *Café de Flore*, da *Place de Tetre* (Montmartre), regno degli artisti, ai boulevards.

La Gazzetta di Modena, maggio 2004.

Augusto Alessandri

La veristica e insieme fantastica produzione pittorica di Domenico Simonini, nato a Vignola ed operante a Parigi, ampiamente noto al pubblico mondiale e rivisitato più volte dalla critica più significativa non finisce mai di stupirci; credo, infatti, che ben pochi artisti abbiano saputo affermare, come il Simonini, quella potenza intimistica della natura che fu già legata dei grandi pittori del Rinascimento. Una potenza vigorosa legata ad una fascinosa atmosfera d'incanto che, attraverso un tripudio di colori, connota le immagini di paesaggi, di uomini e cose. Il suo "verismo" è reale ed irreale pur nella libera elaborazione della materia e nell'audace riflessione teorica, il sentimento rimane intatto e compiuto...

Tratto da *Domenico Simonini. Un pittore parigino di Vignola*,
Informa Abano, maggio 2004.

... I suoi personaggi hanno una storia. Quale non dice, è la nostra. La conosciamo noi perché appartiene ai nostri tempi, alle radici stesse dei nostri giorni, ai sentimenti bombardati da impulsi che ancora non corrispondono al patrimonio genetico e dunque occupano la nostra volontà come invasori, estranei e totalitari.

... Personaggi enfatizzati nel colore a esorcizzare la nebbia interiore, il quesito ricorrente e assillante, il soprassalto esistenziale educato a non travalicare la forma ma forte sino a deformare i lineamenti. Un'umanità palese nei limiti di debolezza che frequente cerca l'attenuante dell'aggregazione per debellare la solitudine.

Simonini regista affronta la sceneggiatura con piglio personale, intona le luci alla malinconia che pure gli appartiene, accende i contrasti per evidenziare i caratteri ma vela e attenua il tono del linguaggio per indurre lo spettatore a partecipare e sentire dal vivo il calore della scena...

Tratto da *Profilo d'Artista*,
Nicolini Editore, Gavirate, 2003.

Michele Fuoco

... Simonini che, nel rievocare scene di caffè (*Café de Flore*, *Caffè Florian*), di mercati (pescivendolo, fioraia), legati spesso a Parigi, dove l'artista è vissuto a lungo e ritorna con entusiasmo, delinea un sistema integrato di



Fleurs, Montparnasse, 2000 - olio su tela, 150x120 cm

Note biografiche

Domenico Simonini nasce a Vignola (Modena) il 18 Ottobre 1952. Frequenta l'Istituto d'Arte A. Venturi a Modena e l'Accademia a Bologna.

Negli studi Simonini matura la propria disposizione naturale al racconto, che gli giunge da una propria convinzione, prima di tutto morale, del compito dell'artista nel guardare il mondo con una scelta precisa. Simonini comincia a farsi conoscere in sordina, nella sua provincia. Ma dopo qualche anno si fa notare per una serie di manifestazioni in Italia e all'estero, cominciando da una personale a Palazzo Pretorio a Trento e a Rovereto nel centro Rosmini Serbati. Espone anche all'estero all'istituto di Cultura di Vienna, alla Galleria Eichinger di Monaco.

Simonini si è dedicato molto alla grafica. Segnalato più volte al Bolaffi, gli viene assegnato il primo premio a Manciano (1983) seguito da altri a Legnano, Sulmona, S. Agata di Militello, Campobello di Mazara, Casale Monferrato, Brescia, Caserta, Castel Bolognese e Santhià. Nel 1984 vince il primo premio di pittura Bice Bugatti a Nova Milanese.

Nel 1985 ottiene dal C.E.I.C. in Roma una menzione speciale per la grafica contemporanea Italiana a Tokio e nello stesso anno riceve il diploma dell'Accademia Delle Arti dell'Incisione Luigi Servolini di Livorno.

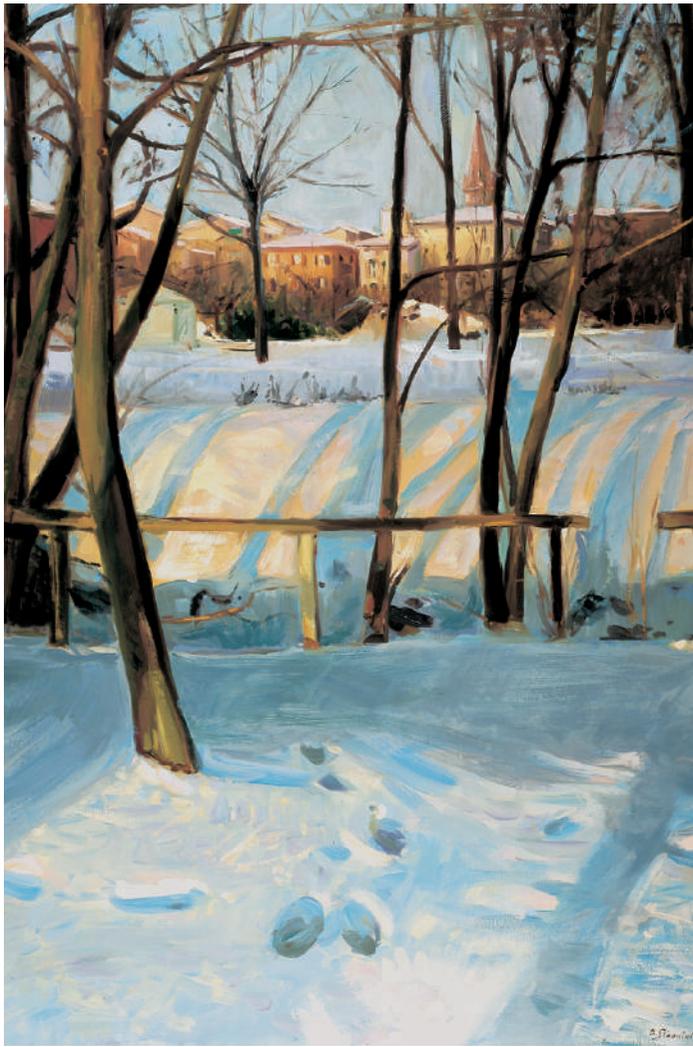
Dal 1987 gli acquistano su invito, come rappresentante per l'Italia, opere di grafica alla triennale Intergrafik a Berlino.

Tra le sue principali mostre personali si segnala la mostra alla Galleria milanese Valentini nel 1982.

Nel 1983 si è presentato a Milano col gruppo che ha formato "Città e Campagna" presso la Galleria Carini e in seguito, ha ordinato mostre in importanti sedi come quella di Cortina D'Ampezzo, Bari, Luino e a Vignola nelle sale della Rocca del Castello (Catalogo Electa – A. Sala). Nel 1991 il Comune di Modena ha ordinato una antologica dell'artista, (catalogo Arbe – R. De Grada); è proprio di quel periodo l'esigenza di Simonini di allargare la sua esperienza artistica. Per questo motivo si trasferisce a Parigi (dove trascorre tutt'ora diversi periodi dell'anno) e allaccia rapporti con pittori d'oltr'Alpe aderendo alle loro iniziative. In Italia intensifica l'attività di gruppo "Città e Campagna" organizzando mostre alla Galleria della Corte di Vignola, al Centro Culturale Comune di Marano s.P., al Castello del Comune di Guiglia (Mo) e a Milano alla Fondazione Marco Mantovani. Nel 2004 viene invitato con una personale alla Galleria d'Arte contemporanea del Comune di Abano T. (Pd) (Cat. AD ACTA a cura di Raffaele De Grada) di seguito la Galleria del Borgo di Vignola gli dedica una mostra (Cat. Ediz. Nicolini a cura di Claudio Rizzi). Sempre continuando a mantenere vivi i rapporti con la Francia, nel Novembre 2006 viene invitato come ospite d'onore al 26° Salon d'Art di Seloncourt in Francia Contea ottenendo larghi consensi e l'interesse della stampa. La sua attività è stata recensita con favore dalla critica qualificata. Fra gli altri, hanno scritto di lui Raffaele De Grada, Alberico Sala, Giorgio Ruggeri, Paolo Levi, Michele Fuoco, Ferruccio Veronesi, Mario Portolupi, G. Tori Hoffman, Claudio Rizzi, Augusto Alessandri, Gianni Cavazzini, Sophie Dougnal, Alain Roy.



Neve, Canale San Pietro, 2003 - olio su tela, 100x130 cm



Neve a Vignola, 2005 - olio su tela, 100x70 cm



Vignola, 1996 - olio su tela, 110x130 cm



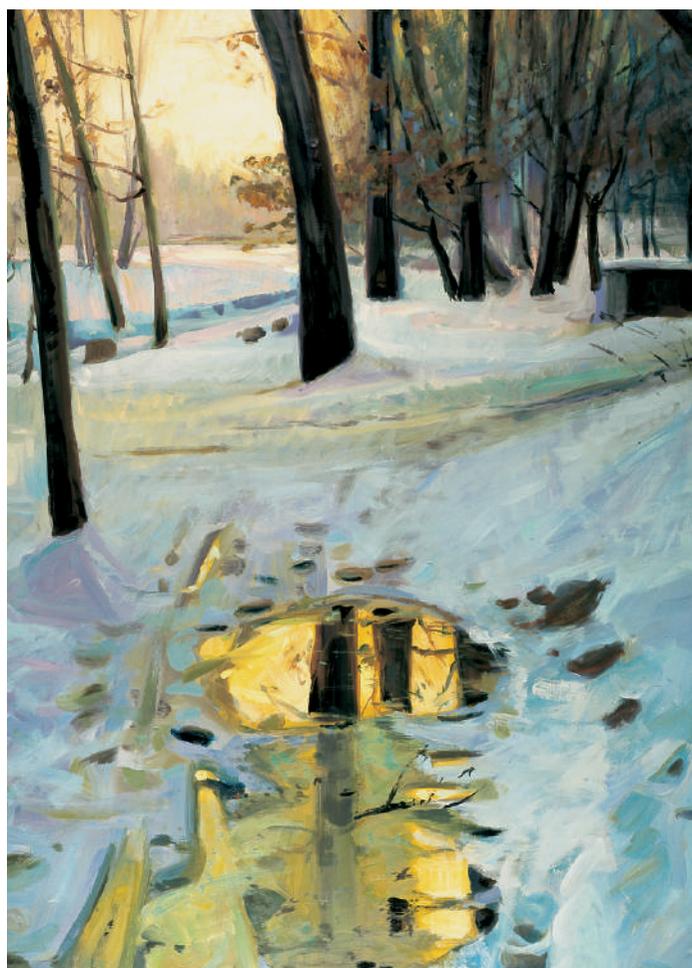
La Rocca di Vignola, 1996 - olio su tela, 120x140 cm



Il Convento, Vignola, 2008 - olio su tela, 100x120 cm



Marano sul Panaro, il fiume, 2008 - olio su tela, 130x100 cm



Il Panaro innevato, 2005 - olio su tela, 100x70 cm



Il castello di Vignola fra i rami, 2008 - olio su tela, 100x150 cm

Pont Alexandre III, Parigi, 1995 - olio su tela, 120x140 cm



Pont Neuf, Parigi, 1996 - olio su tela, 130x100 cm



Saint Gervais, Parigi, 1995 - olio su tela, 110x130 cm



Pont Royal, Parigi, 1994 - olio su tela, 130x150 cm



Pont Royal, Parigi, 1994 - olio su tela, 130x150 cm

Collezioni

Le sue opere sono già entrate a far parte di collezioni pubbliche e private: a Milano nelle collezioni della Provincia, a Trento nel Museo Diocesano, a Rovereto nel Palazzo Rosmini Serbati, a Ivano Fracena nel Castel Ivano – Collezione Staudacher, a Lerici nel Museo d'Arte Contemporanea, a Roma al Palazzo Enasco, al Museo di Marsala (Trapani), presso la Pinacoteca Alberto Martini di Oderzo e il Gabinetto delle Stampe di Bagnacavallo di Ravenna, presso la Provincia di Modena, il Comune di Monticchiari (BS), il Comune di Manciano (GR) e Attilio Montorsi Collection Vignola.



L'Artista Domenico Simonini con Maria Luisa Simone, Attilio Montorsi, Raffaele De Grada, 2008.



Domenico Simonini con Marie Therèse, Paris.

Domenico Simonini e Luciano Pavarotti alla Mostra, "Club Europa 2000", 1990.



Mostre personali

- 1975 - Vignola, Galleria J. Barozzi
- 1976 - Abetone, Galleria Sfera
- 1977 - Trento, Palazzo Pretorio
- 1978 - Rovereto, Palazzo Rosmini Serbati
- 1981 - Vienna, Istituto Italiano di Cultura
- 1982 - Monaco, Galleria Eichinger
- 1982 - Milano, Galleria Valentini
- 1982 - Massa Carrara, Art Gallery
- 1982 - Prato, Comune di Vaiano
- 1983 - Viareggio, Galleria Studio Viani
- 1984 - Fosdinovo, Galleria Vatteroni
- 1986 - Milano, Galleria Carini
- 1989 - Vignola, Comune di Vignola, Rocca di Vignola
- 1991 - Modena, Palazzo Comunale
- 1991 - Modena, Club Europa, Pavarotti International
- 2003 - Abano Terme, Pinacoteca al Montirone
- 2005 - Galleria del Borgo, Vignola (Mo)
- 2006 - 26^{eme} Salon d'art de Seloncourt, France

Mostre collettive

- 1980 - Bologna, Galleria Morandi
- 1981 - Countrai, Belgio, I Biennale di Grafica
- 1982 - Livorno, I Biennale L.Servolini
- 1983 - Cittadella, IV Biennale di Grafica Italiana
- 1983 - La Spezia, VI Biennale d'Arte
- 1983 - Viareggio, Rassegna d'Arte Palazzo Paolina
- 1983 - Marsala, Esposizione d'Arte Contemporanea
- 1983 - Tokyo, Disegno e Grafica Contemporanea Italiana
- 1984 - Nova Milanese, Premio Bice Bugatti
- 1984 - Viareggio, Rassegna d'Arte "Le maschere"
- 1984 - Berlino, XXXI Rassegna Internazionale d'Arte
- 1984 - Milano, Modena, Pordenone, Bari, Voghera, Novara, "Città e Campagna"
- 1986 - Roma, Castel S. Angelo, "Quarantennale"
- 1986 - Cagliari, III Biennale
- 1986 - Berlino, Intergrafik
- 1987 - Messina, Biennale Città di S. Agata Militello
- 1987 - Modica, Ibla Mediterraneo
- 1988 - Cagliari, IV Biennale
- 1988 - Berlino, Intergrafik
- 1988 - Milano, Palazzo Bagatti Valsecchi



- 1988 - Roma, Palazzo Enasco
- 1989 - Vignola, "Città e Campagna"
- 1989 - Montecatini, La modella per l'Arte
- 1990 - Messina, Biennale Città di S. Agata Militello
- 1990 - Berlino, Intergrafik
- 1990 - Trento, Castel Ivano, "L'uomo l'albero e il fiume"
- 1991 - Torino, Galleria Folco
- 1992 - Todi, Palazzo Comunale
- 1993 - Modena, Club Europa, "Città e campagna"
- 1994 - Vignola, Galleria della Corte
- 1994 - Pavullo, Palazzo Ducale, Galleria d'Arte Contemporanea
- 1994 - San Donato Milanese, Cascina Roma
- 1995 - Ville d'Esch sur Alzette, Lussemburgo, Foyers du Théâtre
- 1995 - Modena, Galleria Punto Arte, "Modena a tavola"
- 1995 - Milano, Cà Bianca Club, "La modella per l'Arte"
- 1996 - Rouen, Francia, Galleria Boudin
- 1996 - Oderzo, IV Biennale di Incisione Alberto Martini
- 1996 - Baveno, "La modella per l'Arte"
- 1996 - Bagnacavallo, Gabinetto delle Stampe
- 1999 - Modena, Cosimo Panini Editore, "Evangeluario"
- 1999 - Riccione, "La modella per l'Arte"
- 2000 - Campobasso, Biennale dell'Incisione Italiana Contemporanea
- 2002 - Milano, Associazione Italiana Copev, "Sulle ali della speranza"
- 2002 - Vignola, Galleria del Borgo, "Artisti modenesi del '900"
- 2003 - Milano, Associazione Sassetti Cultura, "L'attualità del Caravaggio"
- 2003 - Aquì Terme, "La modella dell'Arte"
- 2003 - Modena, Centro culturale, "Città e Campagna"
- 2003 - Milano, Fondazione Marco Mantovani, "Città e Campagna"
- 2004 - Guiglia, "Città e Campagna"
- 2007 - Natura e paesaggio, Castello di Guiglia, Modena



Seloncourt, Francia, 2007. Deputata Maire Irène Tharin, Domenico Simonini, Raffaele De Grada, Gilles Gazzola.



Pinacoteca al Montirone, Abano Terme, Padova - 2003. Prof. Augusto Alessandri e Domenico Simonini.



Provincia di Modena, 2007. Evaristo Pancaldi, Beniamino Grandi, Domenico Simonini.

2007, Seloncourt - Francia. Domenico Simonini con Maria Luisa Simone, Raffaele De Grada e Bruno Casalini.







Il giardino, 1997 - olio su tela, 90x110 cm

Raffaele De Grada

Raffaele De Grada (1916 Zurigo - 2010 Milano) storico dell'arte, scrittore e uomo politico, figlio del pittore Raffaele, paesagista esponente del Novecento italiano, cominciò presto, dal 1935, a pubblicare articoli e saggi di critica d'arte su **L'Italia Letteraria**, **L'Orto**, **Augustea Termini**, **Meridiano di Roma**. Fu nel 1938 uno dei promotori della rivista **CORRENTE**. Partecipò alla guerra di liberazione come partigiano combattente, al comando della Compagnia del Fronte della Gioventù alla liberazione di Firenze. Fu poi commentatore politico e direttore dell'EIAR (attuale RAI) dal 1944 a Firenze e poi a Milano. Ha svolto lavoro politico internazionale, essendo stato anche segretario di Pietro Nenni nel Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace nel 1950-'51. Eletto al Parlamento e dal 1946 consigliere comunale e poi provinciale di Milano fino al 1995; per lunghi anni ha fatto parte del Comitato esecutivo dell'**Ente manifestazioni milanesi** come organizzatore di numerose mostre d'arte presso la **Biennale veneziana**, al museo **Poldi Pezzoli** e alla **Scala di Milano**. Medaglia d'oro del Comune di Milano (1973) e del Ministero della Pubblica Istruzione (1986). Dal 1965 è titolare della cattedra di Storia dell'Arte all'Accademia di Brera, fino alla pensione nel 1986, diresse l'Accademia e la Pinacoteca di Ravenna (dal 1971 al 1976) e l'Accademia di Arte e Restauro di Como (dal 1984 al 2000). Ha pubblicato molti volumi di Storia dell'Arte fra i quali: **Itinerario Umano nell'Arte** (1956), **Boldini** (1961), **Boccioni** (1962), **Mafai** (1956), **I Macchiaioli** (1963), **L'Ottocento Europeo** (1964), **L'Ottocento Italiano** (1966), **L'Ottocento** (1966) e quattro volumi di **Storia dell'Arte Italiana** (Morano) dal 1967 al 1968, per la **Grafica e Arte** ha pubblicato **Capolavori d'arte in Lombardia** (1995), **Italia Capolavori d'Arte** (1999) e **Capolavori in Europa** (2000).

Per mezzo secolo, De Grada è stato una delle più illustri firme storiche del Corriere della Sera e collaboratore di innumerevoli riviste culturali nazionali e internazionali. A testimoniare la passione a tempo pieno per l'arte e la politica nel 2000 ha pubblicato **La Grande Stagione**, prima parte del suo percorso autobiografico e **Panta rei**, che ne è la logica conseguenza.

All'ombra del Castello. Simonini e la (Ri)scoperta dell'umano

Vignola, la città natale di Domenico Simonini, è celebre a livello internazionale per il suo medioevale maniero. Per uno strano scherzo del destino, alcune delle principali mostre personali di Simonini si sono svolte proprio all'interno di vari castelli italiani, tra i quali spiccano Castel Sant'Angelo a Roma, Castel Ivano Fracena a Trento e quello di Monteseale in provincia di Pavia.

Ma forse non è un caso che l'artista vignolese sia così legato ai fortificati del passato. Simonini è infatti paragonabile a uno di quei chevalier seul, di bergmaniana memoria, che punteggiano il Medioevo. Abbiamo di fronte un artista ostinato, fedele ai suoi ideali, che viaggia in continuazione di villaggio in villaggio alla ricerca di quei gesti, intrisi di naturalezza, portatori dei più genuini stati d'animo, sempre più smarriti nei meandri di un tempo che si è fatto quasi esclusivamente produttivistico e di fatto disumano. Così, Simonini, da sempre indipendente alle mode - spesso ingannatrici - del nostro tempo, imperterrito e paziente, continua a dipingere, ormai da più di un lustro, i più disparati frammenti della quotidianità umana.

L'arte di Simonini, non è però un'arte fiabesca, tutt'altro. Si tratta di un'arte che non è astratta e immaginifica, bensì profondamente connessa ai diversi aspetti dell'agire umano. È un'arte che, sulla scia dei grandi del passato, quali Guttuso, Pellizza da Volpedo o Courbet, si fa realista e quindi verosimile. Ma allo stesso tempo lascia trasparire gli aspetti, più o meno reconditi, della psicologia umana. Ci troviamo di fronte a frammenti di quotidianità, costellati di sguardi, gesti e pose naturali, che lanciano messaggi immediati, talvolta eccessivamente nitidi e di semplice comprensione, ma mai semplicistici o troppo scontati. Ci troviamo innanzi un'arte insofferente all'intellettualismo e - forse anche per questo - sobria e ricca di colori. Questi ultimi, spalmati sulla tela con una naturalezza davvero disarmante, sono il fiore all'occhiello delle opere di Simonini, pittore superbo negli accostamenti cromatici e capace di un tratteggio al tempo stesso dolce e sicuro, armonico e disinvolto. Abbiamo davanti opere che hanno la capacità, ormai desueta, di lasciar spazio alle emozioni e al sentimento. Trattati che si stanno sempre più allontanando dal pennello degli artisti che solcano i grigi canali dell'accademismo o che, viceversa, si fanno asfissiare, ingenuamente, dai gangli dell'innovazione.

Il Castello di Monteseale, autentico e suggestivo, al pari della pittura di Simonini, offre una perfetta cornice per i dipinti che vivono per mano dell'artista vignolese, proprio perché questi ultimi si trovano "naturalmente" avvolti dallo scrigno di un'architettura chiara, comprensibile, ancora a misura d'uomo.

